



BANCA INFORMA

e editoriale

Un premio *plurale*

di **Maurizio Capogrossi**

Il Presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, ha ricevuto nel mese di marzo il Premio Guido Carli, assegnato dal quotidiano *Milano Finanza* al banchiere dell'anno. Ho avuto occasione di incontrarlo qualche giorno dopo e mi stavo complimentando con lui per il prestigioso riconoscimento. Mi ha interrotto subito precisando che il premio non doveva essere letto come attribuito alla sua persona, ma all'intero sistema delle nostre banche. Quelle banche che hanno mantenuto e rafforzato la propria presenza, non hanno ridotto il credito agli imprenditori, non hanno abbandonato i propri soci, dimostrandosi consapevoli della responsabilità sociale rispetto al territorio di appartenenza e fedeli ad un modello di impresa basato su principi e valori chiari e condivisi.

Se questo è profondamente vero, se la stessa motivazione con la quale è stato attribuito il premio (*Al rappresentante di tutte le banche di credito cooperativo italiane che, in un anno difficilissimo per il credito, hanno saputo garantire la relazione con il cliente e il finanziamento del sistema produttivo locale*) conferma che si è trattato di un premio *plurale*, ritengo giusto aggiungere una considerazione. Le nostre banche, da Bolzano ad Agrigento, hanno potuto presidiare il territorio ed assicurare livelli di attività con impieghi per quasi 114 miliardi di euro (12,5% in più rispetto all'anno precedente), un patrimonio di oltre 17 miliardi di euro ed una raccolta diretta che sfiora i 131 miliardi di euro, non certo per caso ma in virtù di una strategia, fatta di obiettivi, scelte, momenti precisi. Buona banca, buona cooperativa, buona rete: questo slogan sintetizza un percorso. Una strada faticosa e fruttuosa, che nel 2005 è passata per Parma con il Convegno Nazionale del Credito Cooperativo, dove scelte come quella di dare vita al Fondo di Garanzia Istituzionale, nato per tutelare i clienti di tutte le BCC garantendo la solvibilità di ogni banca aderente, hanno assunto, alla luce delle recenti vicissitudini dell'economia, la dimensione del vaticinio. Se la squadra ha vinto è perché tutti hanno saputo *coprire* il proprio ruolo; ma se ciò è potuto avvenire è pure per il suo *allenatore* (anche se, ahimé, di fede juventina...).

Al Presidente di Federcasse è quindi doveroso dire grazie per il premio che ci fa sentire nostro.



Storie di copertina

Un museo casalingo. Questa è la dimora dell'avv. Vittorio Pacchiarotti.

Chi ha la ventura di entrarvi non può non notare alcuni giocattoli d'altri tempi. Forse un ricordo di qualche antenato, viene da pensare.

Quello che sorprende è sempre la stanza che segue. Perché libreria

dopo libreria, spazio dopo spazio la collezione diventa imponente, trasformando la casa di Genzano in un vero e proprio museo.

Ciò che vi è contenuto è il frutto di anni di ricerca, di chilometri macinati alla conquista di un altro *pezzo*. Abbiamo chiesto a Vittorio di poter fotografare la sua collezione e da essa ricave-

remo le copertine della nostra rivista per l'anno 2009.

La prima è quella che il lettore trova su questo numero.

È frutto di una scelta fra le fotografie realizzate dal Gruppo Fotografico Genzanese al *tesoro* che solo la passione del collezionista può realizzare.

Banca in *f*ormata

La situazione sociale del Paese

La bolla del Paese Italia

di **Anna Baldazzi**

Da diversi mesi, non c'è giorno che sui quotidiani, nelle notizie di apertura dei telegiornali, nelle rubriche di approfondimento, dibattiti in genere, non si parli della crisi economica e finanziaria che ha investito la globalità sociale del pianeta. Il grande crack. Misure aggressive, incentivi allo sviluppo, sostegno alle imprese, ammortizzatori sociali, interventi per la nuova disoccupazione, manovre di bilancio... la paura cresce e la povertà aumenta.

Il 42° Rapporto Censis 2008 offre un'analisi dettagliata e puntuale sulla *Situazione sociale del Paese*, una chiave di lettura da uti-

lizzare non solo per i risultati di ricerca affidabili per un quadro di riferimento contestuale, a livello nazionale e in alcuni casi per la comparazione europea, ma da impiegare anche come strumento cognitivo di carattere applicativo territoriale. L'individuazione di diverse criticità, di settori aperti, di trend in evoluzione, di percentuali che modificano sedimentati rapporti di forza e di mercato, di statistiche che vedono avanzare o retrocedere donne o immigrati, il Meridione o la periferia urbana, o ancora determinate fasce di età, fanno infatti del *Rapporto Censis* uno strumento metodologico per l'interpretazione dei più significativi fenomeni socioeconomici del Paese, nella sua configurazione geografica e cronologica, nonché uno strumento derivativo le cui griglie di analisi dovrebbero favorire pure uno sguardo d'insieme sulla situazione locale, proiettato fuori di una visione troppo angusta e provinciale.

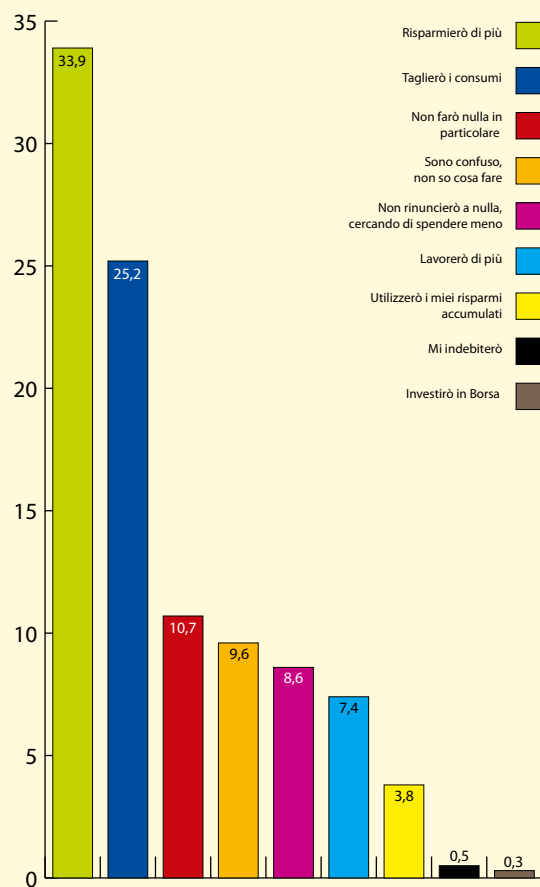
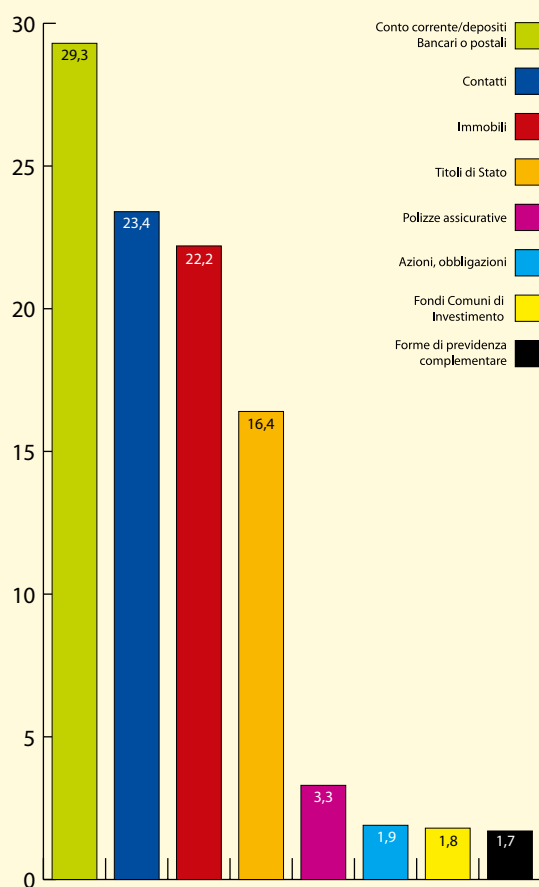
A livello nazionale, il *Rapporto* colloca l'Italia nel pieno del cammino verso la seconda metamorfosi, quella che ha seguito la metamorfosi della ricostruzione 1945-1975, quando la fiducia nello

sviluppo aveva dato vita, secondo Giuseppe De Rita, Presidente del Censis, al boom economico degli anni '50, all'industrializzazione di massa degli anni '70, alla lotta al terrorismo. Un Paese, il nostro, rappresentabile oggi con la metafora biologica della "bolla", immobiliare e finanziaria, in cui la crisi esogena dei mutui subprime ha coronato un anno vissuto già all'insegna delle paure: paura di scippi e di ubriachi al volante, di immigrati clandestini e di furti dei bambini Rom, del bullismo o della precarietà lavorativa. Da un anno all'altro, sembra ci si muova con una "costante propensione al peggio, di cui tutti cogliamo i singoli episodi"; la "bolla" ha fatto seguito ad una società a rischio

rappresentata, ancora dal Censis 2007, nella metafora della "mucillagine" - l'avanzato processo di decomposizione gelatinosa - una "poltiglia, composta da tanti coriandoli che stanno l'uno accanto all'altro, ma non stanno insieme". Una poltigliosa mucillagine sembra essere implosa e sembra cercare sicurezza nella "liquidità" monetaria, vicina e disponibile: la new economy, espressione economica degli spazi globalizzati, del pianeta che gira simultaneamente insieme, sembra aver lasciato solo l'amarezza di un vortice fortemente lanciato, di cui ancora non si prevede l'arresto.

Entrando nel merito dell'analisi statistica, il Censis dichiara a forte rischio una famiglia italiana su

due; nonostante il tradizionale costume di oculatezza e risparmio, sono 12 milioni le famiglie che versano in questa condizione. Tra queste, 2,8 milioni di famiglie (l'11,8% del totale) hanno investimenti in prodotti rischiosi, come azioni o quote di fondi comuni. In aggiunta, il 7,1% delle famiglie italiane vi hanno collocato più della metà dei propri risparmi. E, ancora, quasi 2 milioni di famiglie (l'8,2% del totale) sono impegnate nel pagamento del mutuo dell'abitazione in cui vivono. Tra queste, quasi 250mila (l'1%) dichiarano di non riuscire a rispettare le scadenze di pagamento o che hanno avuto molte difficoltà nel pagare le rate. 3,1 milioni di famiglie (il 12,8%)



Lo sviluppo non c'è perché nessuno sa fare "offerta". Che cosa ha offerto la galassia industriale dopo i telefonini? Qual è il nuovo prodotto? Le cooperative edilizie di Alcide De Gasperi nel 1947 furono un'offerta, lo fu la Cassa del Mezzogiorno, la 600 di Vittorio Valetta, le materie plastiche. Oggi manca una cultura dell'offerta.

Giuseppe De Rita

risultano indebitate per l'acquisto di beni al consumo: 971mila (il 4% del totale) con un debito superiore al 30% del reddito annuo familiare. Infine, 3 milioni e 873mila famiglie (il 16% del totale) non hanno alcun risparmio e temono l'arrivo di spese impreviste.

E questi dati sono riferibili ancora alla ricerca Censis 2008. Oggi, la situazione, si sa, è notevolmente peggiorata. È di questi giorni (marzo 2009) la comunicazione Istat relativa al fatto che ben 150.000 perderanno la casa per insolvenza dei mutui. Ad una crisi di questa portata, epocale, il sostegno non viene né dalla rimozione né da facili incoraggiamenti. Il punto di forza può essere individuato nel nostro modello di sviluppo nazionale, faticosamente costruito proprio dalle famiglie italiane, basato sul primato dell'economia reale, e non di quella finanziaria; sul primato dell'attività manifatturiera a modernità sostenuta, da innovazione di prodotto e di processo; sul primato della piccola impresa, che ha conquistato nicchie qualitative di mercato mondiale; sul primato del familismo economico; sul primato del localismo, che diviene valore aggiunto del territorio, fattore competitivo e soggetto di sviluppo.

Ma, soprattutto, la sicurezza del modello italiano - attesta il Censis - è rappresentata dal *"primato delle banche locali e di tutte le strutture bancarie che mantengono sportelli di osmosi quotidiana con le famiglie, le imprese, il territorio, configurazione non secondaria in una crisi finanziaria*

dove il problema fondamentale è da un lato la provvista, dall'altro la fidelizzazione dei clienti". Tutti punti di forza del modello cooperativo che dà sempre affidabilità ai suoi risultati alla certezza della interlocuzione, al rapporto di cordialità con i suoi soci e clienti; un aspetto troppo spesso snobbato e considerato obsoleto dall'industria bancaria. Ed senz'altro merito del Censis aver sottolineato già da anni la solidità di questo settore dell'economia italiana *"vero baluardo della nostra consistenza sistemica"*. Se il primato delle banche locali può fare tuttavia da barriera alla crisi, esso non è l'antidoto. Il problema è come uscire dalla *"bolla"*, come superare lo tsunami, quale strategia adottare. Come reagire.

Il Censis individua due modalità di comportamento contrapposte, con esiti ovviamente conseguenti: o l'adattamento mimetico, con risultati indistinti e illusori... presto o tardi la bolla si sgonfierà da sé; o il ricorso ad un reagente chimico, un fattore esogeno che spinga la seconda mutazione, innestando nel difficile cammino della ripresa una marcia in più. I risultati di ricerca del Censis attribuiscono alle minoranze vitali la capacità di trasformazione e identificano il reagente chimico con gli immigrati che contaminano il tessuto democratico; il protagonismo femminile che cambia le pratiche sociali; l'azione vitale dei piccoli e medi operatori commerciali e finanziari; i nuovi poli urbani, mobili e pendolari; le città-imprese; I nuovi soggetti economici pubblici e privati, oligarchici, delle fondazioni, associazioni, gruppi



bancari; l'innovazione dell'orientamento geopolitico, considerata la minore dominanza occidentale che in futuro avrà luogo...Forze energetiche che vengono *“dai fondi del mare, da spinte vitali primordiali e non dalla siderale razionalità dei cieli della cultura internazionale; e in quanto tali sono molto coerenti con le componenti più profonde della nostra lunga durata”*. Non sarà dunque

una ex-aptation semplice.

“La nostra seconda metamorfosi sarà comunque legata ad un progressivo impasto di tanti meccanismi specifici, di tante piccole metamorfosi, perché i loro fenomeni e processi non si fanno accogliere in unità impongono l'accettazione di un ventaglio largo di soggetti, di spazi, di tempi delle decisioni. La dinamica economica e sociale ha bisogno di respirare a pieni

polmoni perché possa affermarsi e dar frutto. Accettare una tale banale verità non è cosa facile, specialmente in un periodo in cui la crisi prende alla gola. Le classi dirigenti, e non solo quella politica, tendono ad automatismi di segno opposto: accorciano i raggi delle decisioni, le riservano a sfere di responsabilità molto ristrette, le rattrappiscono al breve termine, se non addirittura al presente”.

	2007	2008	DIFF	DIFF %
N° depositi cointestati	2662	2668	6	0,23
Di cui con intestatario donna	2566	2507	-59	-2,30
N° depositi intestati ad immigrati	93	136	43	46,24
Numero operazione d/a su dep. con saldo fino ad € 10.000	20126	23432	3306	16,43
Numero conti correnti	6391	7066	675	10,56

In linea con il quadro economico nazionale, si evidenzia, anche per la BCC Giuseppe Toniolo, la crescita di quasi il 50% dei depositi intestati a immigrati e la tendenza a garantirsi una liquidità “solida” immediatamente disponibile da parte di alcuni clienti. È questo il senso dei depositi cointestati; mentre non è classificabile come un dato in controtendenza rispetto a quello nazionale (crescita dell'imprenditoria femminile) la diminuzione dei depositi intestati a donne. L'analisi tende a far convergere questo dato con l'estinzione dei depositi dormienti.

	2004	2007	diff. 2004 - 2007
Dirigenti, legislatori, imprenditori	24,0	25,6	+1,6
Professioni intellettuali	45,2	45,2	+0,0
Professioni tecniche intermedie	46,6	47,5	+0,7
Professioni esecutive amministrative	59,0	59,3	+0,3
Professioni connesse vendita servizi	53,5	54,5	+1,0
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	15,7	15,5	-0,3
Conduttori di impianti e macchine	19,4	17,2	-2,2
Professioni non qualificate	48,4	47,0	-1,4
Servizi di pulizia	75,5	77,7	+2,2

Donne occupate per professioni scelte, 2004-2007 (val%)

<http://www.censis.it/277/280/339/6663/cover.asp>

Rapporto sulla situazione sociale del paese 2008

Rapporto sulla situazione sociale del Paese

Il Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese è nato dall'esigenza di rendere disponibile uno strumento di analisi e di interpretazione dei fenomeni, dei processi, delle

tensioni e dei bisogni sociali emergenti. Tale impegno è stato assunto annualmente a partire dal 1967.

Il Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese è pubblicato da Franco Angeli e distribuito nelle librerie.



Sommario

Anna Baldazzi	Banca Informata	3
Fabrizio Conti	Festa del Socio 2008	10
Giuseppe Porro	Pagheremo caro (e purtroppo) pagheremo tutti	13
Stefano Rotondi	La rata di mutuo adeguata alle proprie disponibilità	19
	Cesecoop	21
Nicoletta Pontecorvi	L'uso di carta un pò meno bianca per rendere più chiaro il futuro	24
Domenico Cascone	Nasce l'associazione giovani BCC Toniolo	27
Flavio Napoleoni	Un nodo sempre più stretto	31
Stefano Rotondi	Un tetto del 4% alla crescita delle rate dei mutui	35
Fabrizio Conti	Gli altri noi	37
	Cambia la struttura del Comitato soci	39
Luigi Conte	Il Custode della Quietè	44
Fabrizio Conti	Fiducia e Cooperazione	49
Ilaria Giorgi	Discesa della Pace	52
Flavio Napoleoni	La gioia di educare	53
Gabriella Guarisco e Nora Bombardini	Identità e valorizzazione	55
Maria Cristina Vincenti	Scopriamo il passato per costruire il futuro	59
Sabrina Capogrossi	Filo diritto	60
Stefano Rotondi	Pillole di tecnica	63



Giuseppe Toniolo



mettilsoleintasca . Project

**Il finanziamento della tua banca
per l'energia pulita**

PUNTO PROJECT è un'iniziativa BCC GIUSEPPE TONIOLO
Per informazioni e condizioni consultare i fogli informativi disponibili nelle agenzie. La concessione del prestito è subordinata alla favorevole deliberazione della Banca.



Festa del Socio 2008

Grande partecipazione al tradizionale incontro in occasione del Natale

Si è svolta domenica 21 dicembre al Palazzetto dello Sport di Genzano, l'ormai tradizionale Festa dei Soci della BCC Giuseppe Toniolo, vera e propria "festa nazionale" del Credito Cooperativo locale, evento da tutti atteso come occasione di incontro e scambio degli auguri per il Natale e il nuovo anno che si approssima. Una festa di famiglia, come viene definita da alcuni, perché in effetti essere soci di una BCC vuol dire appartenere

ad una realtà dove la differenza è punto di forza, e la differenza qui si estrinseca proprio nello spirito caratteristico di cui dipendenti e soci sono portatori.

La Festa è iniziata qualche giorno prima per un nutrito gruppo di dipendenti e amici, che si sono avvicendati alla preparazione dei consueti pacchi-regalo (in questa edizione sotto forma di comodi borsoni sportivi) da consegnare ai partecipanti a fine serata.

Nonostante l'intenso freddo di

quei giorni, la partecipazione è stata comunque molto ampia, arrivando a circa duemila persone tra soci, dipendenti, amministratori.

Come di consueto, anche in questa edizione l'Amministrazione ha voluto regalare un momento di relax e di intrattenimento, proponendo stavolta una orchestra che ha suonato arie e melodie particolarmente apprezzabili, sia musica da camera che pezzi più moderni e briosi.



Il Presidente ha voluto offrire il proprio personale augurio di buon Natale e felice anno nuovo a tutti i convenuti, riaffermando con le sue parole l'importanza e il significato dell'essere soci, in special modo per una azienda in netta crescita ed espansione, come la nostra. La "differenza" del Credito Cooperativo e della BCC Giuseppe Toniolo risiede proprio in questo, e il Presidente l'ha ribadito: nell'andare contro-corrente, nell'ampliare mentre

gli altri riducono, nel crescere mentre gli altri rimpiccoliscono, nel festeggiare con positività e ottimismo, tutti insieme, sicuri che il nuovo anno porti continua crescita e sempre migliori risultati e servizi per la comunità, la clientela, la base sociale. Momenti di intenso divertimento, come ogni anno, sono stati la lotteria che tradizionalmente chiude l'appuntamento, con bei premi, e la consegna dei borsoni con i regali riservati ai soci:

tipici dolci natalizi e materiale utile con il logo della banca. L'appuntamento con i soci è per il prossimo anno, certi di festeggiare ulteriori risultati raggiunti nel corso di questo nuovo anno 2009, forti della compartecipazione e del senso di unità tra dipendenti e base sociale, vero perno attorno al quale ruota l'attività di questa azienda.

Fabrizio Conti



Pagheremo caro (e purtroppo) pagheremo tutti

di **Giuseppe Porro***



Nei giorni in cui la crisi finanziaria sta generando una crisi dell'economia reale, nessuno (tantomeno chi scrive) ritiene sia una buona idea frenare le iniziative che i governi dei Paesi coinvolti stanno attuando per evitare che l'effetto contagio aggravi quella che appare come la peggiore recessione del dopoguerra.

Ricostituire - e in fretta - la fiducia nei mercati finanziari e nelle istituzioni che vi operano è la parola d'ordine che sostiene le politiche d'urgenza che hanno, secondo alcuni, il sapore antico delle politiche keynesiane prodotte dalla Grande Depressione negli anni Trenta.

Tuttavia, appare lecita qualche riflessione - a partire dagli eventi scatenanti la crisi, per finire con i provvedimenti che anche il nostro governo ha adottato - per capire

quale lezione si possa trarre dal periodo travagliato che siamo chiamati ad affrontare.

Anzitutto va riconosciuto che le cause prossime della crisi sono da ricercare in comportamenti degli operatori finanziari che, in modo eufemistico, potremmo definire inopportuni. La diffusione dei mutui *sub-prime* e le conseguenti insolvenze sono, infatti, visibilmente figli di strategie che si sono spinte ben oltre qualsiasi definizione di sana e prudente gestione del credito.

L'emergere dei primi casi di *default* ha consentito di rilevare che l'entità dei titoli tossici detenuti dalle banche era maggiore di qualsiasi previsione ed ora pare diventato un luogo comune di tutti i commentatori tuonare contro l' "economia di carta" che ha spiazzato l'economia reale,

* Professore associato di
Politica economica
Università di Trieste
Consigliere d'amministrazione
BCC di Barlassina

sovvertendone i valori e minandone gravemente la credibilità.

In queste condizioni, è scontato il largo favore per un intervento pubblico che, garantendo la solvibilità dei debitori, impedisca il fallimento degli intermediari e sostenga la stabilità del sistema.

Non si dovrebbe però dimenticare che un intervento pubblico, i cui costi siano ovviamente fiscalizzati, non manda al mercato un segnale limpido su “chi ha sbagliato” e “chi non ha sbagliato” in quella che sarà ricordata come la (prima?) grande crisi del terzo millennio.

Ogni euro di sostegno pubblico agli intermediari in difficoltà si configura infatti, inevitabilmente, come una imposizione aggiuntiva sul reddito di chi lavora o sul risparmio di chi ha prudentemente accantonato una parte del proprio reddito pregresso, a vantaggio di chi si è indebitato senza disporre di una adeguata capacità di rimborso e degli operatori finanziari che hanno consentito questo indebitamento.

Sarà bene ripetere: l'intervento pubblico, *sic stantibus*, è certamente il male di gran lunga minore, rispetto a prospettive di *default* dell'intero sistema finanziario (che colpirebbero indiscriminatamente sia i cattivi che i buoni risparmiatori).

E se è poco utile avviare una caccia ossessiva ai responsabili, al solo scopo di esporli ad una gogna mediatica che dura lo spazio di un mattino e non induce a comportamenti più virtuosi, è però necessario ricordare che non tutti gli operatori finanziari hanno mostrato la stessa fragilità di fronte all'incalzare della crisi e che performance differenti sono, in qualche caso, il frutto di scelte strategiche e - perché no? - culturali che

proprio nei momenti di difficoltà economica non dovrebbero passare sotto silenzio.

Anzitutto è di un qualche conforto rilevare che il sistema bancario nazionale ha mostrato una vulnerabilità minore rispetto agli analoghi settori di altri Paesi toccati dalla crisi, scongiurando finora la necessità di un ingresso diretto dello Stato nel capitale delle banche.

Ugualmente, la decurtazione del valore degli *asset* patrimoniali e il rischio di crisi di liquidità hanno indotto gli istituti di credito ad una

“chiusura dei rubinetti” che le imprese cominciano ad avvertire in misura consistente. E qui, di nuovo, la distribuzione dei tagli nel credito alle imprese non sembra seguire un criterio di merito, che aiuti a distinguere “chi ha sbagliato” e chi no.

Infatti, pur entro un quadro di danni controllati, i costi della crisi sembrano concentrarsi in modo più rilevante e poco giustificato sulle piccole imprese. Lo documenta un'indagine della Cgia di Mestre, secondo cui - rispetto a un anno prima - a febbraio 2008 la crescita complessiva



del credito alle imprese era stata del 13%, una cifra che scende all'11% a settembre e al 7% a novembre. Per le imprese che hanno da 5 a 20 dipendenti, la crescita dei prestiti è stata decisamente più ridotta (7% a febbraio 2008, 6% a settembre, 2,5% a novembre), e le imprese con meno di 5 dipendenti hanno registrato a novembre 2008 addirittura un decremento dell'1,3% del credito rispetto all'anno precedente.

Se si ricorda che il tessuto delle piccole e medie imprese italiane ospita una quota largamente maggioritaria

degli occupati complessivi, è facile immaginare la ripercussione che queste difficoltà di accesso al credito potrà avere sui livelli occupazionali (e sui costi economici e sociali della crisi, a partire dalla necessità di ripensare e rendere più pervasiva la rete degli ammortizzatori sociali). Non è invece per niente facile identificare in queste piccole imprese agenti in qualche modo corrispondenti delle operazioni di finanza "creativa" che in diversi casi sono all'origine dei *default* registrati in questi mesi.

La medesima indagine Cgia non manca però di far rilevare che le banche più radicate sul territorio si sono comportate in modo dissonante rispetto alla media del sistema, fornendo un prezioso aiuto alle piccole imprese. Lo dichiara Giuseppe Bortolussi della Cgia, forte delle proprie rilevazioni (Corriere della Sera, 28 febbraio 2009); lo aveva già sostenuto Giuseppe De Rita con toni ottimistici: "Ci sono banche a forte caratterizzazione locale che già ridanno fiato al mondo delle imprese (le banche di credito cooperativo hanno



decisamente aumentato gli impieghi, contro la rigidità un po' egoista delle grandi banche nazionali)" (Corriere della Sera, 3 febbraio 2009). Lo ha riconosciuto anche il ministro Tremonti, durante la riunione dell'Ecofin del 20 gennaio: "Segnalo che le banche di credito cooperativo hanno aumentato il loro finanziamento alle imprese, specie le piccole e le medie, di oltre il 14%".

All'interno del sistema nazionale, infatti, il credito cooperativo ha mostrato di avere nel proprio patrimonio genetico un'attenzione all'economia reale (e alle imprese medie e piccole in particolare) e un'allergia per le avventure finanziarie che si sono rivelate preziose in questi mesi: l'alto grado di patrimonializzazione e la difesa di buoni margini di liquidità hanno infatti consentito alla maggior parte delle Bcc di affrontare il primo anno di crisi con relativa tranquillità.

Certo, con l'estendersi della crisi al mondo delle imprese, ci si deve attendere che anche le banche locali - che del rapporto con quelle imprese hanno fatto il proprio punto di forza - siano destinate a registrare rallentamenti che non mancheranno di farsi avvertire nei bilanci dei prossimi anni.

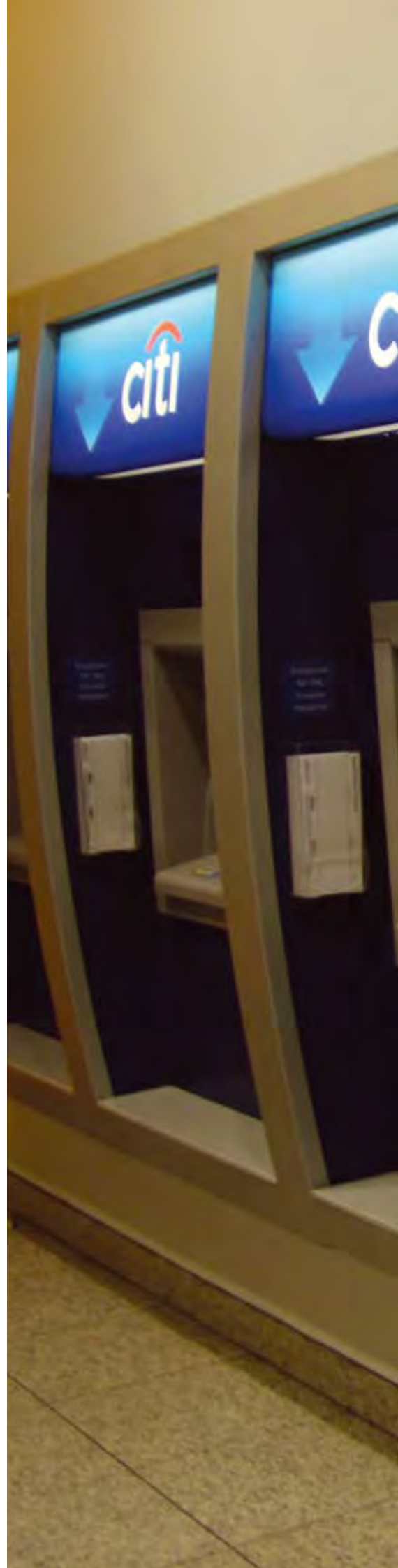
A qualcuno questa potrà sembrare una sterile polemica da "primi della classe", tanto più inopportuna quanto più l'intero Paese e le sue strutture finanziarie (e non solo una loro parte) si trovano nella condizione emergenziale di dover recuperare credibilità e fiducia agli occhi dei cittadini.

E' vero: ogni caccia alle streghe appare in questo momento, se non altro, intempestiva. Tuttavia, è il caso di notare che tutte le autorità di

politica economica, nazionali e sovranazionali, subordinano il successo degli interventi pubblici messi in atto in queste settimane ad una, non meglio identificata, ristrutturazione del sistema bancario: lo ha ricordato, tra gli altri, Dominique Strauss-Kahn, direttore generale del Fondo monetario internazionale (Il Sole 24 Ore, 22 febbraio 2009). Non è ancora chiaro quali forme, tempi e modi seguirà questa ristrutturazione, che potrebbe vedere un rafforzamento dei compiti di vigilanza delle banche centrali nazionali, come invocato da alcuni, o un ridisegno di questi compiti a carico di istituzioni sovranazionali (la BCE, nel nostro caso). Ci si augura che il riformatore ricordi, in quel frangente, le recenti polemiche che hanno sfiorato il credito cooperativo, accusato anche in sede europea di fruire di un trattamento giuridico e fiscale lesivo dei principi della concorrenza.

Ci si augura che l'infondatezza di questa tesi venga definitivamente riconosciuta, ed è per questo che diventa opportuno parlarne ora, mentre i comportamenti (e le loro conseguenze) di "chi ha sbagliato" e di "chi non ha sbagliato" sono sotto gli occhi di tutti: serva la crisi, se non altro, a far percepire il ruolo sociale che le banche di territorio svolgono e la loro peculiarità - funzionale alla crescita del sistema economico - che può legittimamente trovare riflessi altrettanto peculiari nel regime giuridico e fiscale cui queste banche sono sottoposte.

Non si tratta, ancora una volta, di offrire privilegi di dubbia efficienza a piccoli intermediari di provincia: si tratta di garantire il necessario (e adeguato) sostegno finanziario alle realtà economiche (le imprese





piccole e medie) che generano una larghissima parte dell'occupazione in Italia.

Una parola sui provvedimenti anti-crisi. Accantoniamo, per prudenza, ogni questione relativa all'effettivo costo dei Tremonti-*bond* per le banche che dovessero farvi ricorso e alla effettiva possibilità di coinvolgere nella sottoscrizione soggetti privati, insieme all'operatore pubblico.

Il problema più evidente - e di cui il ministro mostra di avere piena consapevolezza - legato all'emissione di questi titoli è il probabile effetto *stigma* che le banche emittenti si troverebbero a fronteggiare. Escluso che l'intero sistema bancario si precipiti ad utilizzare questo strumento di ricapitalizzazione, le banche che decidano di emettere i Tremonti-*bond* rischiano di essere percepite dal mercato come sottocapitalizzate o illiquide, a prescindere da quanto questa situazione di tensione sia reale.

Per questo il ministro si preoccupa di assicurare che il ricorso ai *bond* venga consentito solo alle banche solide (le quali avranno davvero bisogno di questa iniezione - se non onerosa, almeno non gratuita - di capitali?), e per questo viene annunciato che gli emittenti dovranno presentare richiesta al Ministero dell'Economia e alla Banca d'Italia e saranno soggetti a istruttoria.

E' del tutto comprensibile, e apprezzabile, la sollecitudine che il ministro mostra nell'orientare lo strumento verso "chi non ha sbagliato" piuttosto che verso "chi ha sbagliato": ne andrebbe, in questo caso, dell'efficacia dello strumento stesso e, come si è detto, la messa a disposizione di risorse pubbliche recherebbe un paradossale *vulnus*

alla credibilità del sistema, anziché contribuire a ricostruirlo.

Va rilevata però una lieve contraddizione - in verità poco più che formale - che tuttavia mette in luce le difficoltà in cui si dibatte chi abbia il compito di tamponare gli effetti negativi della recessione e non voglia correre il rischio di premiare comportamenti poco virtuosi, vuoi per ragioni di carattere etico, vuoi per l'esigenza di scongiurare gli effetti indesiderati poco sopra descritti.

Per capire, facciamo un passo indietro: come è noto, da qualche anno le banche sono state investite da una serie (qualcuno ha parlato di slavina) di innovazioni regolamentari e contabili, che ne stanno cambiando abitudini, prassi e organizzazione interna. Ci riferiamo, in particolare, al recepimento dell'Accordo Basilea 2 e all'adozione dei principi contabili IAS, ma chi si occupa del controllo di gestione nelle aziende di credito sa che la lista sarebbe più lunga.

Di recente il ministro per l'Economia ha avuto parole molto dure per alcuni aspetti di queste nuove regole ("Principi suicidi, che distruggono i sistemi capitalistici. Una follia che sembra fatta da Bin Laden, bisogna tornare a prima del 1998" - Il Sole 24 Ore, 22 febbraio 2009). Nel mirino del ministro sono entrate, in particolare, le norme che impongono il cosiddetto *fair value accounting*, ovvero la valutazione delle attività al valore di mercato: il criterio, argomenta il ministro, è chiaramente prociclico e rischia di amplificare gli effetti della crisi.

Fin qui il ministro trova ampio sostegno, specie tra gli addetti ai lavori, anche se appare opportuno fare qualche distinzione tra le norme che mirano a favorire una corretta patri-

monializzazione degli istituti di credito e le nuove norme contabili, su cui in genere si appuntano le obiezioni maggiori.

Al tempo stesso, però, il responsabile del dicastero economico vuole anche evitare che i Tremonti-bond vadano a sostegno di banche che non li meritano e quindi annuncia, come si è detto, l'istituzione di una istruttoria autorizzativa che, secondo quanto riportato dalla stampa, sarà fondata sui *rating* delle banche richiedenti. E' curioso notare che proprio i nuovi criteri contabili e le novità nel calcolo dell'adeguatezza patrimoniale delle banche in rapporto ai rischi assunti (si pensi all'introduzione del *rating* nella valutazione del merito creditizio) sono, in teoria, orientati all'obiettivo di rendere più corretta, leggibile e trasparente la rappresentazione della situazione aziendale attraverso le scritture contabili, e di consentire una collocazione, per quanto possibile, oggettiva della banca in un *ranking* di solidità.

Ma soprattutto, questi nuovi principi rischiano, nelle parole del ministro, di rendere più marcata l'onda ciclica negativa innescata dalla crisi, e proprio su questi principi (o sulle valutazioni che da essi discendono) si baserà, inevitabilmente, il giudizio di merito che dovrà essere espresso

per autorizzare il ricorso ai Tremonti-bond.

Che cosa impariamo da tutto questo? Anzitutto che chi sostiene - non senza ragioni, peraltro - che l'uscita dalla crisi è essenzialmente un problema di regole, ha di che essere preoccupato: è chiaro che le regole che il sistema finanziario internazionale si è dato (e le loro declinazioni nei vari contesti nazionali) hanno mostrato la propria insufficienza nel produrre comportamenti corretti e sollecitare le necessarie azioni di controllo. Scopriamo anzi che, in qualche caso, hanno generato effetti perversi, che fanno di loro inaspettate comparse, se non vere coprotagoniste, sul palcoscenico della crisi. E questo sembra vero tanto per le regole di vigilanza quanto per le più modeste, ma non meno rilevanti, regole contabili. Eppure capita che i primi passi per uscire dalle difficoltà vengano presi proprio fidandosi di quelle regole, di cui si è intuita l'inadeguatezza, se non altro perché è difficile pensare a loro immediate e inattuabili alternative.

Il ridisegno delle regole del gioco, quindi, rimane una priorità ineludibile ma è poco probabile che produca da sé solo, come esito meccanico e quasi miracolistico, una rinnovata fiducia nel sistema finanziario e

nuove energie per la ripresa economica. Più verosimile è che gli agenti economici ritrovino fiducia nelle istituzioni e nei meccanismi posti a presidio del loro corretto agire quando avvertiranno che è stata metabolizzata la lezione maggiore che ci viene da questo *shock*: l'evoluzione degli scambi, i fenomeni geopolitici, l'innovazione tecnologica e organizzativa ci rendono sempre, di tempo in tempo, inadeguati a sostenere il nostro ruolo. Le crisi portano a galla la nostra inadeguatezza e, di fatto, denunciano il nostro ritardo di percezione.

E' il caso di spendere qualche energia, periodicamente, nel chiedersi quale sia il ruolo dell'intermediario finanziario in un contesto in trasformazione, quali siano i suoi principali interlocutori e quali le priorità che l'intermediario deve darsi. Chi ha passato più tempo ad osservare e ha dedicato più attenzione ai cambiamenti del proprio mondo (fosse anche il modo piccolo della provincia microimprenditoriale) si è trovato meno impreparato, e "ha sbagliato" meno. Chi si è fatto distrarre dai miti del cambiamento e ne ha inseguito i miraggi "ha sbagliato" di più, e oggi ne paga (e ne fa pagare) il prezzo. Impariamo dai nostri errori.



La rata di mutuo adeguata alle proprie disponibilità

di **Stefano Rotondi**

In momento come quello attuale, in cui molte famiglie sono in difficoltà nel pagamento delle rate dei mutui, potrebbe far comodo qualche consiglio per quantificare la rata del prestito che si intende prendere, in modo che essa sia compatibile con i propri redditi e quindi sostenibile per l'intero periodo di rimborso.

Lo scopo è quello di conoscere in anticipo la materiale possibilità di pagare una certa somma al mese con le entrate monetarie di cui si dispone, evitando così di incorrere, alle scadenze pattuite, in problemi finanziari.

Si vuole cioè invertire il meccanismo di ragionamento: non dobbiamo più chiederci qual è la somma da chiedere in prestito alla banca e di cui abbiamo bisogno, ma qual è l'esborso mensile che possiamo più o meno tranquillamente sopportare. Pertanto l'argomento va

affrontato nell'ottica di stabilire l'importo delle rate periodiche in base alle possibilità finanziarie del nucleo familiare e secondo diversi gradi di rischio.

Per avere una rata di mutuo compatibile con il bilancio familiare del richiedente è necessario innanzitutto calcolare il reddito netto mensile del nucleo.

A tal fine è necessario prendere in considerazione tutti i redditi e le spese della famiglia (ivi compresi gli impegni finanziari già assunti) e armonizzarli con l'eventuale diversa periodicità.

Così facendo si perviene ad un importo che corrisponde al "reddito familiare netto" (in sigla: RFN) mensile.

Facciamo l'esempio di una famiglia in cui il marito ha uno stipendio netto di euro 1.800 e la moglie un compenso trimestrale, derivante da una collaborazione saltuaria,



per euro 1.500. Inoltre, i membri del nucleo possono contare su euro 800 mensili, riscossi a titolo di canone di locazione per un'altra abitazione posseduta. Per quanto riguarda le spese, questa famiglia ha già un prestito con una finanziaria,

che prevede l'esborso di euro 500 mensili, paga un contributo di euro 600 semestrali per le spese di condominio e quantifica le utenze domestiche (luce, gas ed energia elettrica) in un totale di euro 450, da pagarsi a cadenza bimestra-

le. La formula per giungere alla quantificazione del reddito mensile netto è la seguente, dove alla somma dei redditi, ponderati con la periodicità degli stessi, si sottrae la somma delle spese, sempre ponderate con la loro periodicità:

$$[1.800 + 1.500 \times (1/3) + 800] - [500 + 600 \times (1/6) + 450 \times (1/2)] = 1.975 \text{ (reddito fam. mensile netto)}$$

ovvero, prendendo il mese solare come unità periodica

somma redditi	-	somma spese	=	RFN
(ponderati con la periodicità)		(ponderate con la periodicità)		

L'importo ricavato non è altro che una previsione della somma di denaro disponibile mensilmente per il risparmio, da destinarsi eventualmente al pagamento della rata per il prestito che si sta decidendo di prendere.

A questo punto bisogna valutare quale rata di mutuo è congrua con il reddito familiare netto (RFN) appena calcolato. Infatti, si deve tenere conto dei consumi di prima necessità e soprattutto della possibilità che in futuro si verifichino eventi imprevisti, tali cioè da incidere più o meno pesantemente sul risparmio mensile a disposizione della famiglia: perdita di un reddito, spese eccezionali (riparazione o sostituzione dell'autovettura, acquisto di un elettrodomestico importante, ecc...).

Tra le spese impreviste è da inserire pure, stante il recente andamento dei mercati finanziari, la probabilità di un rialzo rapido ed improvviso dei tassi di interesse da corrispondere sugli eventuali prestiti indicizzati contratti. Se c'è una lezione da trarre dalle passate (e comunque attuali) vicende economiche, questa consiste proprio

nel considerare sempre, nelle previsioni di spesa che ci riguardano, la possibilità del verificarsi di una forte tensione nel mercato dei capitali.

Di conseguenza è meglio non mettersi in condizione di dover adempiere mensilmente ad un onere il cui importo supera il 65% del RFN (nell'esempio fatto sopra la nostra famiglia tipo non dovrebbe chiedere un finanziamento la cui rata mensile sia maggiore di euro 1.284).

In particolare si potrebbe utilizzare la seguente scala di valori, ciascuno abbinato ad un certo livello di sostenibilità dell'impegno finanziario:

- sostenibilità normale (rapporto Rata/RFN non maggiore del 35%)
- sostenibilità media (rapporto Rata/RFN più del 35% e non maggiore del 50%)
- sostenibilità bassa (rapporto Rata/RFN più del 50% e non maggiore del 65%)

Oltre il rapporto Rata/RFN del 65% il nostro consiglio è quello di evitare l'indebitamento, ma è chia-

ro che questo non sempre è possibile.

Una volta deciso l'esborso mensile (ma anche con diversa periodicità) da inserire nei programmi familiari di spesa, la Toniolo vi viene incontro con una serie di prodotti, adatti a tutte le esigenze di consumo o d'investimento del nucleo familiare.

La nostra banca procederà ovviamente ad una valutazione del merito creditizio del soggetto richiedente fido e, qualora l'esito sia positivo, costruirà intorno alla rata come sopra calcolata un piano di rimborso compatibile con il reddito e le esigenze manifestate in sede di affidamento. Potrebbe chiedervi una garanzia a supporto del prestito concesso, ma questa non va mai considerata come un'integrazione del reddito familiare, perché le rate del piano d'ammortamento sono pagate esclusivamente con i redditi del nucleo, così come misurati sinteticamente dall'indice del RFN. Per avere informazioni sui prodotti che la Toniolo ha predisposto per il credito alle famiglie, potete chiedere ai nostri esperti presso qualsiasi filiale della banca.

CESECOOP

Un'opportunità per le BCC di essere, ancora di più, banche di relazione

*Uno strumento
per coniugare le
esigenze
commerciali con
l'efficienza
organizzativa*

Il Castello dell'Oscano, splendida residenza d'epoca nelle vicinanze di Perugia, ha ospitato lo scorso 27 marzo 2009 il 2° Convegno Cesecoop, il Centro Consortile che offre servizi di lavorazione massiva del back-office bancario (ma non solo!), a tutto vantaggio delle Banche di Credito Cooperativo associate alla Federazione Lazio, Umbria, Sardegna.

L'incontro, che ha visto una numerosa e partecipata presenza, con rappresentanti ad ogni livello delle BCC FederLUS e del movimento cooperativo, ha trattato il tema di una corretta focalizzazione strategica e della razionalizzazione ottimale del tempo disponibile, in particolare proprio nei periodi difficili e complessi come quelli che stiamo vivendo.

Quella di Cesecoop, come ha precisato nell'apertura dei lavori il Presidente del Cda, Francesco Liberati, è in pratica un'offerta di servizi in quella parte di processo che viene percepito esclusivamente nelle sue componenti tangibili e misurabili: contenuti, tempi di esecuzione, costi, rapporto qualità/prezzo.

In questo quadro di variabili quantitative, si inserisce il ruolo attuale e prospettico di

Cesecoop, ovvero come possa rappresentare uno strumento per coniugare sempre meglio le esigenze commerciali con l'efficienza organizzativa.

Se i motivi del successo delle BCC sono ben chiari a tutti gli attori partecipanti e sono quelli di un posizionamento competitivo imperniato sul business classico di intermediazione, sulla conoscenza del territorio, sulla relazione con la clientela, occorre fare in modo di consentire con ogni mezzo alle stesse Banche di concentrare le risorse a disposizione proprio sul "core business". Ciò per continuare a perseguire la strada di successo tracciata e per non adattarsi sui traguardi raggiunti, rafforzando invece sempre più quel rapporto virtuoso con la clientela e demandando ad altri le incombenze non strettamente commerciali e relazionali.

E questo è proprio il ruolo e compito fondamentale di Cesecoop, nonché fulcro del suo supporto offerto alle BCC FederLUS: contribuire all'azione delle Banche di essere operatori di mercato, con un'offerta di prodotti e servizi completi, credibili, semplici, affidabili e trasparenti, anche e soprattutto attraverso una capillare e siste-

matica razionalizzazione delle risorse a disposizione.

Sugli aspetti strategici della scelta di esternalizzazione da parte delle Banche è intervenuta la professoressa Paola Musile-Tanzi, docente di economia degli intermediari finanziari della facoltà di Economia di Perugia, nonché professore della Scuola di Direzione Aziendale - Sda Bocconi.

La sintesi dell'intervento della professoressa Musile-Tanzi è nell'esortazione, in un sistema creditizio caratterizzato dalla continua crescita degli standard di riferimento, a puntare verso la personalizzazione nella relazione di clientela, autentico punto di forza delle nostre BCC e nella quale si ritrova una dimensione che può essere virtuosamente

“artigianale”.

Al contempo queste risorse “artigianali” devono poter disporre dietro (back-office, appunto!) di una “macchina da guerra” in termini di standard operativi e produttivi di riferimento.

Le BCC si trovano attualmente, ha rilevato la docente, nel “segmento” giusto al momento giusto, anche se può sembrare brutto definire il momento drammatico attuale come “giusto”: esso è però l'occasione ideale per alleggerire le strutture operative e concentrarsi sul cliente, sfruttando in tal senso l'appartenenza al *network*.

L'intervento del direttore generale di Cesecoop, Alessandro Coloricchio, ha preso avvio da uno dei temi rilevati dalla prof.ssa Musile e, cioè, il concet-

to di standardizzazione, per sottolineare come esso rappresenti elemento di garanzia e di riferimento per le Banche: quella di Cesecoop è offerta di standardizzazione di processo, di metodo, di fase e strumento operativo, perché poi proprio la standardizzazione rappresenta il viatico virtuoso per la razionalizzazione e l'ottimizzazione dei tempi di produzione e, quindi, di diminuzione dei costi unitari.

Proprio sulla razionalizzazione del fattore-tempo Coloricchio ha focalizzato il suo intervento incentrato, in particolare, su un lavoro di mappatura dei tempi impiegati dalle risorse di 12 BCC FederLUS nelle operazioni di back-office degli Uffici centrali delle Banche.

Proprio i ritorni e le informazio-



ni fornite dalle stesse BCC hanno consentito di dimostrare in maniera inequivocabile come sulla singola linea di produzione il costo medio offerto da Cesecoop sia inferiore a quello che le singole Banche sono in grado di generare, anche in virtù, ovviamente, della maggiore produttività riveniente dalla specializzazione e standardizzazione dei processi che Cesecoop, per propria natura e obiettivo, è in grado di mettere in campo.

Nel corso della sua presentazione, Coloricchio ha peraltro invitato a fornire concrete testimonianze i rappresentanti sia di una delle prime BCC che ha aderito alla Cesecoop (Agro Pontino), che della più recente aderente nonché più “giovane” in termine di costituzione tra le banche clienti

del back-office (Perugia).

Ma Cesecoop, ha rilevato Coloricchio, non è solo un mero strumento di risparmio dei costi, è molto di più: è uno strumento organizzativo, di efficientamento, di maggiore controllo, di razionalizzazione di processi produttivi legati al back-office. È la possibilità per le Banche di poter disporre di quelle risorse liberate dalle lavorazioni esternalizzate al Consorzio e di poterle concentrare proprio su quelle attività che hanno fatto e stanno costituendo il cuore di quel posizionamento competitivo vincente ampiamente sottolineato dal Presidente Liberati.

E' di tutta evidenza, ha rilevato Coloricchio, come lo strumento-Cesecoop possa esplicitare il massimo delle proprie potenzialità allorquando la singola BCC abbia già elaborato al suo interno un chiaro disegno strategico che fa leva anche sulle nuove risorse a disposizione.

E Cesecoop stessa deve essere in grado di trasformare lo sforzo fatto in reale e concreto vantaggio per le BCC: in questo senso, numeri e fatti alla mano, nel solo 2008 le Banche hanno goduto di una riduzione sul prezzo unitario relativo alle carte di credito del -38% e del -23% medio per i bonifici !

“È come - ha concluso Coloricchio utilizzando una “metafora” di stile ciclistico - *se Consorzi operativi come Cesecoop debbano tendere a produrre il massimo sforzo per consentire alle BCC di mantenersi in gruppo con le altre grandi Banche nel percorso di pianura, mantenendo così il*

passo in termini di competitività sotto gli aspetti industriali di produzione, perché poi, quando il terreno comincia a salire, gli uomini delle BCC sono in grado di scattare e di lasciare gli altri sui pedali proprio in virtù di quelle capacità distintive che fanno della relazione con il cliente ed il socio il cavallo di battaglia !”

Dopo gli interventi di alcuni partecipanti, tra i quali ricordiamo quello dei direttori Maurizio Manfrin (Pontinia), Angelo Barbanera (Perugia), oltre a quello di Flavio Napoleoni (“Giuseppe Toniolo” di Genzano), Antonio Di Lorenzo (ICCREA) e del direttore FederLUS, Paolo Grignaschi, la chiusura del Convegno è stata condotta dal Presidente Liberati, che ha illustrato, tra le altre, la progettualità strategica di Cesecoop, anche attraverso lo studio di fattibilità in corso per la creazione di un Consorzio di back-office di carattere nazionale insieme al Centro di lavorazione di Palermo e ad UPF (Unità Produttive Federate), rappresentata al Convegno dal suo direttore generale, Giovanni Frausin e dal Presidente del Cda, avvocato Maria Bonfanti, che ha salutato i presenti con un breve intervento.

Va infine sottolineato lo splendido supporto per l'organizzazione e gestione dell'evento da parte della Banca di Mantignana – Credito Cooperativo Umbro, rappresentata nei saluti ai partecipanti dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, Antonio Marinelli, oltre alla stessa FederLUS.



L'uso di carta un po' meno bianca per rendere più chiaro il futuro

di **Nicoletta Pontecorvi**

Significativa decisione assunta dal Consiglio di Amministrazione: d'ora in avanti la Banca utilizzerà carta riciclata.

Ciò in ossequio a due diverse indicazioni.

La prima è il principio indicato nello Statuto laddove si afferma che la società promuove la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera.

La seconda è la scelta di aver certificato il sistema di gestione aziendale secondo la norma ISO 14001.

In questo quadro si registra l'impegno a considerare e ricercare tutte quelle scelte che tendono a minimizzare l'impatto ambientale dei processi, dei servizi e dei prodotti aziendali, così come va definita una vera e propria politica ambientale che, ponendosi degli obiettivi misurabili, persegue una logica di miglioramento continuo.

Ad onor del vero, già all'indomani della richiamata certificazione del sistema di gestione ambientale ISO 14001, avvenuta nel marzo 2007, era stato fatto un tentativo in tal senso. La scarsa qualità della carta riciclata allora disponibile sul mercato aveva però indotto a rimandarne l'adozione.

La cosa era rimasta da allora in sospeso e, come un libro sistemato sullo scaffale, rischiava di impolverarsi se non ripreso e riletto.

A darcene l'occasione è servito sfogliare l'House organ Comunicare della BCC di Treviglio dello scorso mese di febbraio.

Da esso abbiamo appreso che la consorella lombarda aveva implementato un processo di Green Procurement (acquisti verdi). *“Acquistare verde – si legge nella pubblicazione – significa rivedere le procedure di acquisto tenendo conto non solo del costo monetario del bene o servizio, ma degli effetti ambientali che può avere nel suo ‘ciclo di vita’ nella produzione, nella sua utilizzazione, nello smaltimento come rifiuto. In particolare vengono preferiti beni e servizi che riducono l’impiego di risorse naturali e la produzione di imballaggi, vengono prodotti con energia da fonti rinnovabili, sono riciclabili, limitano le emissioni inquinanti ed i pericoli ed i rischi per la salute umana, utilizzando sostanze in linea con i migliori standard di sicurezza.”*

Fra le scelte di Green Procurement adottate dalla BCC di Treviglio vi è quella di sostituire la carta per uso ufficio passando a quella riciclata, ottenuta limitando l’impatto ambientale ed il consumo di acqua ed energia. Altra caratteristica del prodotto prescelto è quella di essere ottenuta attraverso processi di sbiancamento effettuati con procedimenti che non danneggiano l’ambiente. Viene evitato l’utilizzo del cloro e non si consente che prodotti dannosi vadano dispersi nell’ambiente ma restano nella cartiera.

Contattato lo stesso fornitore ed ottenuto il preventivo per la fornitura

dal fabbisogno aziendale, da domani anche la nostra Banca utilizzerà carta riciclata.

Un contributo che è assunzione di responsabilità, costa molto meno di quello che si immagina e, citando Baden Powell, permette di concorrere a lasciare il mondo un po’ migliore di come lo abbiamo trovato.



**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA
È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



Nasce l'Associazione Giovani BCC Toniolo

Costituita il 23 marzo 2009 per aprire un canale di comunicazione vivo e dinamico con la Banca e avvicinare i giovani al mondo della cooperazione di credito

Non ricordo bene se era il terzo o quarto anno di liceo quando la grande famiglia della Toniolo incrociò il nostro cammino. So solo che quello Domenica di primavera ci trovammo vestiti di tutto punto a distribuire il materiale informativo all'assemblea soci credendo che fosse un convegno come tanti altri. Di certo non avrei mai detto che a distanza di anni le nostre strade sarebbero rimaste unite.

Eravamo un gruppo di ragazzi affiatati, che la scuola aveva fatto incontrare e che l'amicizia ha unito. Ragazzi con tanta voglia di fare, pieni di sogni e aspettative, ragazzi che - come si usa dire - ogni buon padre desidererebbe come figli.

La famiglia della Toniolo non ci fece passar via come stelle cadenti belle da guardare e anche se nessuno ci conosceva, anche se alcuni di noi non erano neanche di Genzano, ci accolse senza chiedere perché,

ma solamente guardando il fuoco che ardeva nei nostri occhi.

Nel corso degli anni tutto è cambiato. La maturità, gli amici, l'università, le ragazze. Ogni cosa ha mutato forma, colore, sostanza ma sempre una figura è rimasta lì immobile come punto di riferimento per valori e amicizia: la grande famiglia della Toniolo. Siamo cresciuti e con noi è cresciuto anche il nostro rapporto. A noi si sono uniti altri ragazzi e tutti insieme abbiamo intrapreso un percorso di responsabilizzazione e formazione; e non pensate che esageri quando parlo di famiglia perché è così che la percepiamo. Un'immagine che rimarrà sempre dentro di me: festa del socio, i dipendenti, i soci, il direttore, il presidente, gli amici, noi tutti uniti a preparare migliaia di pacchi di Natale, con cura e affetto, scherzando e mangiando torrone. Lavoro sì, ma soprattutto

amicizia, stare bene insieme, fratellanza. Che cos'è una famiglia se non questo?

Siamo cresciuti da quella lontana assemblea, siamo cresciuti e abbiamo ricevuto tanto dalle esperienze che la banca ci ha riservato ed è per questo che abbiamo deciso di fare la nostra parte. Sicuramente tutt'ora ci sono tanti ragazzi come noi, tanti giovani volenterosi che aspettano solo di essere valorizzati, di essere ascoltati, di avere la possibilità di dire la loro e contribuire alla vita della banca. E' per questo motivo che nasce l'associazione "Giovani Bcc Giuseppe Toniolo". Forse potremo fare poco ma mi piace pensare che sia vero che il battito di ali di una libellula in Giappone possa scatenare un uragano in Europa.

di **Domenico Cascone**



CAPO I - PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1 - L'Associazione

L'Associazione GIOVANI BANCA di CREDITO COOPERATIVO Giuseppe Toniolo (GIOVANI BCC TONIOLO) costituitasi in Genzano di Roma per volere di un gruppo di giovani soci fondatori, il 23 Marzo del 2009, ha sede in Genzano di Roma in via Sebastiano Silvestri n° 113.

L'Associazione si propone di contribuire alla formazione della compagine sociale della BCC, promuovere la cultura, lo sport, lo sviluppo economico, la formazione e lo spirito cooperativo sotto qualsiasi forma rifacendosi ai principi sanciti nello Statuto sociale della Banca di Credito Cooperativo Giuseppe Toniolo.

L'attività dei Giovani Soci è svolta a titolo gratuito.

Art. 2 - L'Associazione: ambiti di impegno

L'Associazione svolge la sua attività riconoscendosi pienamente nella Costituzione Italiana e nella dichiarazione dei Diritti Fondamentali dell'Uomo delle Nazioni Unite e nel rispetto della normativa vigente.

L'Associazione vuole dare un contributo significativo nel territorio di appartenenza della Banca, valorizzando e potenziando le qualità dei Giovani Soci, aprendo un canale di comunicazione vivo e dinamico tra tutti gli appartenenti della compagine sociale e la BCC Giuseppe Toniolo attraverso iniziative concrete.

L'Associazione vuole porsi come motore propulsivo per fare avvicinare i giovani al mondo sociale della Banca.

Art. 3 - L'Associazione: scopi

L'Associazione potrà:

- organizzare seminari, incontri, conferenze e convegni per l'analisi e l'approfondimento di tematiche culturali, sociali, politiche e solidaristiche;
- organizzare corsi e moduli formativi su materie di interesse culturale, economico e sociale;
- collaborare con il Comitato Soci della BCC Giuseppe Toniolo in tutte le iniziative che rientrino tra gli scopi associativi;
- redigere e pubblicare materiali cartacei, adoperandosi nella realizzazione del periodico d'informazione della BCC BANCAINFORMA;
- collaborare con altre Associazioni ed organismi del Terzo Settore;
- promuovere e/o gestire ogni altra iniziativa, ritenuta idonea dall'Assemblea Giovani Soci per il raggiungimento degli obiettivi sociali.

Art. 4 - Durata

La durata dell'Associazione è fissata al 31.12.2050 e potrà essere prorogata dall'Assemblea straordinaria dei Giovani Soci.

Art. 5 - Associati

Membri dell'Associazione, che liberamente ne accettano i principi, possono essere:

- giovani soci simpatizzanti: ragazze e ragazzi di età inferiore ai 18, che ne fanno domanda al Comitato di Gestione;
- giovani soci effettivi: donne ed uomini di età compresa tra 18 e 30 anni già soci della BCC Giuseppe Toniolo.

L'ammissione dei Soci avviene su domanda degli interessati.

L'accettazione delle domande viene deliberata dal Comitato di Gestione.

Le iscrizioni decorrono dalla data di delibera dello stesso. In caso di diniego, motivato, l'interessato può proporre appello in Assemblea.

CAPO II - PRINCIPI GENERALI

Art. 6 - Livelli territoriali e strutture

L'Associazione opera sul territorio di competenza della BCC Giuseppe Toniolo e si struttura in un solo livello centrale ed esprime la sua volontà in modo democratico ed elettivo attraverso l'Assemblea Giovani Soci BCC.

Art. 7 - Struttura dell'Associazione

L'Associazione è costituita da quattro organi: l'Assemblea Giovani Soci, il Comitato di Gestione, il Cassiere e le Commissioni.

Art. 8 - Assemblea Giovani Soci

L'Assemblea giovani soci è composta dai:

- soci effettivi con diritto di voto;
- soci simpatizzanti che non hanno diritto di voto.

L'Assemblea oltre ad essere punto di confronto tra i Giovani Soci è anche punto d'incontro e convergenza tra la BCC Giuseppe Toniolo e i Giovani Soci. A tal fine all'assemblea partecipa di diritto il Presidente della Bcc Giuseppe Toniolo o un suo delegato.

Art. 9 - Convocazioni e Validità Seduta Ordinaria Assemblea Giovani Soci

Il Comitato di Gestione deve convocare annualmente, l'Assemblea Giovani Soci, tramite comunicazione scritta (lettera, email) con preavviso di almeno 15 giorni entro il mese di Febbraio, per la:

- verifica dei lavori svolti dal Comitato di Gestione;
- verifica dell'operato generale dell'Associazione;
- verifica operato Commissione Permanente;
- approvazione tramite votazione del bilancio;
- proposta di temi e ambiti di lavoro delle commissioni;
- elezione, se in scadenza, ogni 4 anni del Comitato di Gestione.

L'assemblea ordinaria è validamente costituita, in prima convocazione con la presenza dei due terzi degli aventi diritto al voto; è validamente costituita in seconda convocazione qualunque sia il numero di soci aventi diritto intervenuti.

Art. 10 - Convocazioni e Validità Seduta Straordinaria Assemblea Giovani Soci

L'Assemblea Giovani Soci in seduta straordinaria è convocata per deliberare:

- in merito alle modifiche dello statuto;
- sulla durata dell'Associazione;
- sullo scioglimento dell'Associazione.

L'Assemblea straordinaria è validamente costituita in prima convocazione con la presenza dei due terzi degli aventi diritto al voto, e in seconda convocazione con un quinto degli aventi diritto al voto.

Art. 11 - Modalità di deliberazione dell'Assemblea

L'Assemblea ordinaria delibera con maggioranza semplice dei presenti aventi diritto al voto per alzata di mano. L'Assemblea straordinaria delibera con il voto favorevole dei quattro quinti dei presenti aventi diritto al voto per alzata di mano.

Art. 12 - Durata degli incarichi

Gli incarichi, sia elettivi che di nomina, hanno durata quadriennale salvo diverse espresse indicazioni. Può sussistere per motivi straordinari il rinnovo della nomina per un ulteriore biennio.

Art. 13 - Incarichi elettivi: revoca del mandato

L'Assemblea Giovani Soci Bcc Toniolo può revocare il mandato ai membri del Comitato di Gestione.

La revoca può essere proposta con richiesta scritta e motivata da almeno un terzo dei membri dell'assemblea. La delibera di revoca è approvata dall'assemblea dei Giovani Soci a maggioranza relativa.

Art. 14 - Comitato di Gestione: definizione e scopi

Il Comitato di Gestione è l'organo legislativo dell'Associazione e svolge la propria azione in forma indipendente, rispettando i principi e le linee guida dettate dalla BCC Giuseppe Toniolo ed assicura il riferimento unitario di appartenenza degli associati.

Il Comitato di Gestione va a costituire le commissioni di lavoro, nominandone i componenti, i cui temi di interesse possono essere proposti dall'Assemblea Giovani Soci.

Il Comitato di Gestione è composto da 5 membri e ha il compito di organizzare le commissioni e la vita dell'associazione. I 5 membri sono esclusivamente soci effettivi eletti dall'assemblea attraverso presentazione di una lista unitaria.

Art. 15 - Compiti del Comitato di Gestione

Il Comitato di Gestione si riunisce almeno una volta al mese e delibera a maggioranza assoluta.

Il Comitato di Gestione organizza e gestisce l'attività dell'assemblea e delle commissioni.

Il Comitato di Gestione entro il mese di Febbraio deve fornire al C.D.A. della BCC Giuseppe Toniolo una relazione scritta nel quale verrà esposto il programma completo delle iniziative annuali.

Il Comitato di Gestione insieme al Cassiere predispose il bilancio alla data del 31 dicembre di ogni anno, da sottoporre all'Assemblea per l'approvazione.

Il Comitato di gestione delibera l'accettazione delle domande per l'ammissione di nuovi soci.

Art. 16 - Commissioni

Nominate dal Comitato di Gestione con maggioranza assoluta, rappresentano il luogo di lavoro dell'Associazione. Sono composte per almeno il 60% da soci effettivi e per il restante da soci simpatizzanti.

Si occupano di portare a termine i progetti per i quali sono state formate e devono rendere conto al Comitato di Gestione presentando periodicamente relazioni sul proprio operato (la frequenza verrà indicata dal Comitato di Gestione).

Art. 17 - Commissione permanente lavori assemblea Bcc Toniolo e incontro con i soci

Visto l'operato di un nucleo di giovani, soci e simpatizzanti, che dal 2002 collaborano fattivamente alla realizzazione degli eventi legati alla vita della Banca, si vuole, con la formazione dell'Associazione Giovani Bcc Toniolo, ratificare e tramandare l'impegno e l'operato finora dimostrati. Si costituisce quindi una commissione permanente che d'ora in avanti se ne occupi direttamente.

Art. 18 - Iniziative della BCC TONIOLO

L'Associazione è chiamata a mobilitarsi per vivere a pieno la vita della Banca specie durante le manifestazioni istituzionali da essa organizzate.

Art. 19 - Cassiere

Il cassiere dell'Associazione sarà nominato dal Comitato di Gestione e la durata dell'incarico sarà di 4 anni. Il cassiere non potrà essere nominato tra i soci simpatizzanti e tra i membri del Comitato di Gestione.

Il suo compito è quello di redigere il bilancio e di gestire la patrimonialità dell'Associazione secondo le necessità e le direttive emanate dal Comitato di Gestione.

Art. 20 - Entrate e patrimonio

Le entrate dell'Associazione sono costituite da:

- contribuzione annuale della BCC Giuseppe Toniolo nella misura definita anno per anno dagli accordi tra le parti;
- quote associative dei Soci stabilite nella misura dal Comitato di Gestione
- contributi da parte di Enti pubblici e privati, società e persone fisiche;
- entrate da attività commerciali, il cui utilizzo dovrà concorrere al raggiungimento degli obiettivi dell'Associazione nel rispetto degli scopi sociali fissati dallo Statuto.

Art. 21 - Modifiche allo Statuto

Le modifiche al presente Statuto sono deliberate dall'Assemblea dei Giovani soci in convocazione straordinaria con la maggioranza dei quattro quinti dei presenti aventi diritto al voto e con la ratifica del consiglio di Amministrazione della Banca.

Art. 22 - Scioglimento dell'Associazione

L'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni sono deliberati dall'Assemblea dei Giovani Soci con la maggioranza dei quattro quinti aventi diritto al voto e con la ratifica del consiglio di Amministrazione della Banca.

Art. 23 - Rinvio

Per quanto non espressamente previsto dalle norme del presente statuto si applicano le norme del Codice Civile e le leggi vigenti in materia.

già CONTO



il CONTO CORRENTE GIOVANI della BCC Giuseppe Toniolo

Riservato agli studenti universitari, ai diplomati e ai giovani in attesa di prima occupazione di età compresa tra i 18 e i 30 anni.

Un conto corrente particolarmente vantaggioso per le condizioni praticate e i servizi aggiuntivi proposti.

A COSTO ZERO

Operazioni illimitate, Produzione e invio dell'estratto conto periodico, Estinzione conto a costo 0
CARTA BANCOMAT, HOME BANKING, EMISSIONE CARTA TASCA la carta del credito cooperativo PRE-PAGATA e RICARICABILE,

TASSO annuale nominale di interesse sulle giacenze fino a € 10.000: 2,40%.

Spese tenuta conto: € 6 euro ad ogni liquidazione trimestrale.

*"Perchè nella
vita servono
le basi"*



 **BCCvita**
tranquillità su misura

BCC Vita - Basic. 1.0

Getta ora le basi per un futuro solido: Basic. 1.0, per vedere il tuo capitale crescere insieme a te. Per i clienti delle Banche del Credito Cooperativo, BCC Vita ha creato Basic. 1.0, il nuovo prodotto di investimento assicurativo semplice e flessibile, per garantire una sicurezza su cui poter sempre contare.

www.bccvita.it



Giuseppe Toniolo



Un nodo sempre più stretto

*Pubblicati dalla Provincia di Roma
i dati dello sportello antiusura*

Gli usurai

Quinten Metsys (1466-1530)

di **Flavio Napoleoni**

Sono stati presentati nel mese di marzo i dati relativi all'attività svolta dallo sportello antiusura in funzione presso la Provincia di Roma.

Pur non essendo indicato il numero dei contatti con il numero verde appositamente istituito, il quadro fornito offre elementi di riflessione soprattutto in relazione al profilo tracciato del soggetto che fa ricorso all'usura.

Di tutte le età (si va dai 26 ai 65 anni) ed in possesso del diploma di scuola media superiore. Ma ciò che sorprende di più è che mentre in passato il fenomeno riguardava essenzialmente commercianti o imprenditori, oggi a queste categorie si sono aggiunte quelle a reddito fisso: impiegati, pensionati, operai.

Questa "evoluzione" del fenome-

no pare confermare il crescere delle povertà che lambiscono una sempre più ampia fascia della popolazione con la rata del mutuo per la casa da pagare e spesso incapace di resistere alle tentazioni offerte dalla società dei consumi e dalla suadente pubblicità.

E così si passa dal tasso zero di tante rate ad un tasso del 10% mensile praticato dall'usuraio...

Fra le aree geografiche più a rischio vengono considerati anche i Castelli romani.

Secondo l'indagine della Provincia a causare il ricorso al prestito usurario sono il sovra indebitamento e la difficoltà di accesso al credito.

Per l'associazione Contribuenti, it il sovra indebitamento delle famiglie italiane nel 2008 si è attestato mediamente a 19.630 euro,

aumentando del 41% rispetto all'anno precedente e fra le zone più a rischio è compresa la Provincia di Roma.

Nel rapporto *Sos impresa* stilato da Confesercenti nel novembre scorso, l'usura appare il reato in maggiore crescita e che desta la maggiore preoccupazione. Soprattutto l'impresa minore, più esposta alle vicissitudini del mercato ed alla crisi finanziaria appare più a rischio anche se lo stesso rapporto conferma che l'usura tocca non solo le imprese ma anche le famiglie.

“Al cliente abituale del mercato usurario -si legge nel rapporto- giocatore d'azzardo, famiglie a basso reddito, commercianti ed imprenditori incapaci di gestire le situazioni economiche, si aggiunge l'usuraio che attende i clienti davanti ai cancelli della fabbrica. L'usura si sta insinuando tra tutti gli strati sociali della popolazione rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quei soggetti sociali una volta ritenuti immuni da questa piaga. Non diversa è la situazione che riguarda il cosiddetto ceto medio che scivola, giorno dopo giorno, verso forme d'indebitamento più rischiose.”

Come vanno le cose nei Castelli romani?

Lo abbiamo chiesto a chi giornalmente cerca di indicare una luce in fondo al tunnel operando nel territorio.

Nel 2008 -ci dice il Dott. Massimo Morais tesoriere dello Sportello Intercomunale Antiusura,

associazione con sede in Monte Porzio Catone nata nel 2003 che conta 24 soci fra cui la stessa Provincia, 19 amministrazioni comunali, Caritas e due Onlus- *si sono rivolte a noi 192 soggetti, rispetto ai 147 contatti avuti nel 2007. Il 62,1% ha solo il diploma di scuola media inferiore, il 22,7% ha fra i 31 ed i 40 anni mentre il 25,8% è pensionato.*

Per prevenire il reato occorre un maggiore controllo sul territorio da parte delle forze di polizia e maggiore educazione al valore del denaro, soprattutto verso i giovani, facendo individuare le varie fasce di spesa come quelle di prima necessità, secondarie ecc. Proprio per questo il nostro Sportello ha scelto di organizzare incontri su questo tema nelle scuole e con le associazioni di categoria. Infatti in 42 casi su cento chi va dall'usuraio lo fa perché sovra indebitato.

Sulla difficoltà di accesso al credito “legale” Morais dichiara:

La nostra esperienza ci permette di ritenere che le banche non sono le uniche cause del ricorso al prestito usurario, ma sicuramente partecipano al “male sociale”. Comprendo che trattasi di aziende private, ma forse andrebbe studiato un “cartello comune” per aiutare chi veramente si trova in difficoltà finanziaria.

Per contrastare il fenomeno la CGIL ha organizzato gli sportelli “Punto di partenza” che è anche il titolo di un interessante *Manuale di pronto soccorso per il disagio finanziario*, una pubblicazione chiara nella terminologia e che aiuta a comprendere termini,

funzioni, procedure che spesso sono subite da chi cade nella trappola dell'usura.

Ci dice Sergio Agrillo coordinatore tecnico degli sportelli:

Si ricorre all'usura per svariate cause, spesso anche accidentali; per i privati

è l'ac-
s to

qui-
della

casa con l'in-

tervento di acca-

dimenti imprevisti,

mentre per gli impren-

ditori è l'acquisto di mezzi per la propria attività che

poi non produce i risultati previsti.

Il nostro sforzo è da sempre quello di riuscire a trovare sostegno dalle banche per poter ristrutturare i debiti dei soggetti che si rivolgono agli sportelli.

Non sempre ci riusciamo. Nor-

mal-
mente

chi si rivolge a

noi ha un accumulo di debiti che gli hanno determinato una somma di rate mensili che quasi sempre assorbono tutto il suo reddito mensile.

Ci fa grande dispiacere vedere che a volte la somma di queste rate mensili di addebito incide



direttamente sulla busta paga. Troppo frequentemente debiti contratti con finanziarie in più riprese passano con rate di addebito mensile in busta paga evidenziando che con il residuo di stipendio mensile una persona normale non può vivere.

Eppure ciò viene accettato e permesso dagli uffici del personale di diverse aziende.

Così non si aiuta nessuno e non si va lontano. Diverso è creare le condizioni affinché il soggetto possa aver ristrutturato il proprio debito e possa avere una sola rata mensile da restituire con una reale possibilità economica e una serenità di vita che spetta a chiunque, anche se ha sbagliato all'inizio del suo percorso, sopravvalutandosi.

Se le banche non possono essere

indicate come causa dell'usura debbono assumere la consapevolezza di guardare al cliente, alle famiglie, agli imprenditori, ai pensionati con grande attenzione e rinnovata responsabilità.

Riccardo Pedrizzi in un suo contributo apparso su Il Tempo dal titolo "L'usura non è solo questione di tassi" sostiene che nel credito non c'è solo un aspetto quantitativo in quanto vi è anche un aspetto qualitativo che le banche devono considerare coltivando un rapporto organico con la realtà di cui sono espressione. *"Riesce difficile capire perché il sistema produttivo si articoli naturalmente in imprese piccole, medie e grandi, mentre il sistema finanziario debba articolarsi "solo" in banche di grandi dimensioni. E' fuori di dubbio che*

una dimensione non elefantica, più "a misura d'uomo", consente una vicinanza più efficace al territorio, una migliore compenetrazione e quasi un'identificazione tra banca ed economia locale.

Il sistema creditizio italiano, in definitiva, ha ancora bisogno di crescere ma in qualità più che in dimensione perché l'unica distinzione vera, e che va fatta, è tra imprese ben gestite ed imprese mal gestite, tra imprese che producono reddito ed imprese che distruggono reddito.

In questa sfida che il sistema delle Credito Cooperativo deve non solo accettare ma rilanciare, c'è la risposta, il contributo più efficace alla lotta all'odioso fenomeno.

Perché propria nella specifica lotta all'usura risiede la ragione della nostra nascita.

Art. 644. Usura.

Chiunque, fuori dei casi previsti dall'articolo 643, si fa dare o promettere, sotto qualsiasi forma, per sé o per altri, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra utilità, interessi o altri vantaggi usurari, è punito con la reclusione da due a dieci anni e con la multa da euro 5.000 a euro 30.000.

Alla stessa pena soggiace chi, fuori del caso di concorso nel delitto previsto dal primo comma, procura a taluno una somma di denaro od altra utilità facendo dare o promettere, a sé o ad altri, per la mediazione, un compenso usurario.

La legge stabilisce il limite oltre il quale gli interessi sono sempre usurari. Sono altresì usurari gli interessi, anche se inferiori a tale limite, e gli altri vantaggi o compensi che, avuto riguardo alle concrete modalità del fatto e al tasso medio praticato per operazioni similari, risultano comunque sproporzionati rispetto alla prestazione di denaro o di altra utilità, ovvero all'opera di mediazione, quando chi li ha dati o promessi si trova in condizioni di difficoltà economica o finanziaria.

Per la determinazione del tasso di interesse usurario si tiene conto delle commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, collegate alla erogazione del credito

Le pene per i fatti di cui al primo e secondo comma sono aumentate da un terzo alla metà:

- 1) se il colpevole ha agito nell'esercizio di una attività professionale, bancaria o di intermediazione finanziaria mobiliare;
- 2) se il colpevole ha richiesto in garanzia partecipazioni o quote societarie o aziendali o proprietà immobiliari;
- 3) se il reato è commesso in danno di chi si trova in stato di bisogno; 4) se il reato è commesso in danno di chi svolge attività imprenditoriale, professionale o artigianale; 5) se il reato è commesso da persona sottoposta con provvedimento definitivo alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale durante il periodo previsto di applicazione e fino a tre anni dal momento in cui è cessata l'esecuzione.

Nel caso di condanna, o di applicazione di pena ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per uno dei delitti di cui al presente articolo, è sempre ordinata la confisca dei beni che costituiscono prezzo o profitto del reato ovvero di somme di denaro, beni ed utilità di cui il reo ha la disponibilità anche per interposta persona per un importo pari al valore degli interessi o degli altri vantaggi o compensi usurari, salvi i diritti della persona offesa dal reato alle restituzioni e al risarcimento dei danni.

**QUANDO RITIRI DEI
SOLDI IN BANCA,
FATTI RACCONTARE
DOVE SONO STATI.**



Un tetto del 4% alla crescita delle rate dei mutui

di **Stefano Rotondi**

Il Decreto legge anti-crisi del 29 novembre 2008, n. 185, viene incontro a tutti i debitori di mutui a tasso variabile che avevano visto crescere la rata periodica da pagare a causa dell'aumento dei tassi di interesse ed erano in seria difficoltà nel rispettare il piano di rimborso (o di ammor-

tamento) sottoscritto con l'istituto bancario.

Ecco i punti salienti del piano anti-crisi, diretto quindi ad abbassare entro limiti ragionevoli l'importo da corrispondere alle banche per la restituzione del prestito erogato:

Mutui interessati		Quelli a tasso non fisso presi per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione dell'abitazione principale (sono escluse le abitazioni di categoria A1, A8 e A9: case signorili, ville e castelli). Sono compresi anche i mutui rinegoziati in base all'accordo ABI-Tesoro. Per i mutui oggetto di accollo si fa riferimento alla prima rata dopo il medesimo.
Debitori coinvolti		I debitori dei mutui devono essere persone fisiche.
Modalità dell'agevolazione	Mutui erogati fino al 31 ottobre 2008	È fissato un tetto del 4% al tasso di interesse sulle rate da corrispondere nel 2009. La differenza (tra l'eventuale maggior tasso ed il 4%) la prende in carico lo Stato. Il tetto del 4% si applica solo per i mutuatari che hanno visto crescere il tasso di interesse dall'erogazione del prestito. Invece, per coloro che avevano inizialmente un tasso maggiore del 4%, il tetto è rappresentato dal tasso contrattualmente previsto alla data di sottoscrizione del mutuo. Ovviamente il tetto non si applica se la rata che si sta pagando è inferiore a quella derivante dall'applicazione della nuova regola.
	Mutui ipotecari a tasso variabile, erogati dopo il 1° gennaio 2009 e destinati all'acquisto dell'abitazione principale	Per i mutui sottoscritti dal 2009, è prevista - oltre alle condizioni già praticate dagli istituti bancari - l'applicazione del tasso BCE (anziché del più gravoso Euribor) come tasso di riferimento (o di indicizzazione). Ma in questo caso la banca può aumentare il tasso di interesse con lo spread, cioè con una maggiorazione rispetto al tasso di indicizzazione.

Pertanto, per i vecchi mutui stipulati fino al 31 ottobre 2008 si applica nel 2009, se favorevole al debitore, un tetto oltre il quale il tasso non può salire, meglio spiegato più sotto, mentre ai nuovi mutui del 2009 si applica il tasso BCE, cui la banca può però aggiungere una maggiorazione detta spread. Riguardo i mutui stipulati nel periodo 1° novembre - 31 dicembre 2008, nel silenzio della legge, si ritiene che essi possano essere regolati dal tasso

liberamente deciso dalla banca (ed accettato dal mutuatario). Per maggiore chiarezza si riportano nella seguente tabella tutte le situazioni possibili per i vecchi mutui, con il tasso di interesse da applicare a ciascuna di esse. Si tenga presente che debbono essere presi in considerazione 3 parametri (tasso attuale, 4% e tasso contrattuale iniziale), dal cui ordinamento, per ordine di grandezza decrescente, derivano in totale 6 possibili situazioni.

Parametri	Sigla
tasso contrattuale iniziale	TC
tasso attuale	TA
4%	4%

Situazioni possibili (tassi in ordine decrescente dall'alto al basso)		Tasso di interesse da applicare	Esempio	Descrizione
1° situazione	TA	4%	TA = 5,00%	È la situazione presa in considerazione dalla normativa per agevolare i debitori che hanno visto crescere il tasso variabile dall'erogazione del mutuo: il tetto al tasso è il 4%
	4%		4%	
	TC		TC = 3,00%	
2° situazione	TA	TC	TA = 6,00%	In questo caso il tasso di interesse iniziale è più alto del 4%, per cui il tetto è costituito dall'iniziale tasso contrattuale (TC = 5,00%)
	TC		TC = 5,00%	
	4%		4%	
3° situazione	TC	TA	TC = 6,00%	Anche in questa situazione il tasso iniziale è più alto del 4%, ma il tetto, rappresentato dal TC, sarebbe più penalizzante e pertanto si applica il tasso attuale (TA = 5,00%)
	TA		TA = 5,00%	
	4%		4%	
4° situazione	TC	TA	TC = 5,00%	Il tasso attuale è migliore (più basso) di tutti gli altri, per cui è conveniente mantenerlo senza applicare tetti (3,00%)
	4%		4%	
	TA		TA = 3,00%	
5° situazione	4%	TA	4%	In tale situazione il tetto sarebbe il 4%, ma essendo questo più penalizzante per il debitore si applica il tasso attuale (TA = 3,00%)
	TA		TA = 3,00%	
	TC		TC = 2,50%	
6° situazione	4%	TA	4%	Il tasso attuale è migliore (più basso) di tutti gli altri, per cui è conveniente mantenerlo senza applicare tetti (2,75%)
	TC		TC = 3,00%	
	TA		TA = 2,75%	

Gli altri noi

La relazione con il cliente nel Credito Cooperativo. Il Rapporto Oliver Wyman.

di **Fabrizio Conti**

Si tratta del Rapporto 2008 “Cooperative Bank: Customer Champion” (Banca Cooperativa: l’asso del cliente”) che la European Association of Cooperative Banks, l’organizzazione con sede a Bruxelles che riunisce e rappresenta le banche cooperative di tutta Europa, ha commissionato allo studio di consulenza internazionale Oliver Wyman, leader nello sviluppo di strategie d’impresa e leadership su scala globale¹.

Il Rapporto si focalizza sui punti nevralgici che stanno alla base della *differenza* del sistema cooperativo bancario rispetto al resto del mercato di settore e primariamente sulla capacità del sistema di gestire più efficaci ed efficienti relazioni con i clienti.

Tale capacità gli deriva dalla sua stessa radice di sistema bancario nato per combattere l’esclusione finanziaria nelle economie industriali, soprattutto quella delle fasce meno abbienti dei ceti rurali.

Anzitutto viene sottolineato come tutte le banche cooperative condividano, a tutti i livelli e in tutti i paesi, le stesse

caratteristiche di base: *governance* democratica, modello commerciale focalizzato su una tipologia di banca *retail* fortemente improntata alla relazione e un modello organizzativo che punta tutto sulla prossimità con il cliente. Questa terna di elementi costitutivi fanno del sistema cooperativo una tipologia del tutto riconoscibile e differenziata rispetto agli altri tipi di intermediari finanziari.

In particolare, la relazione Wyman sottolinea come il sistema bancario cooperativo possa giocare, al pari di ogni altra banca, un ruolo importante negli scenari economici e sociali dei singoli paesi, ma come tale ruolo sia destinato a crescere nella situazione di recessione e crisi del settore su scala globale, grazie alle caratteristiche che identificano la cooperazione di credito.

È interessante notare che proprio il “caso” italiano venga preso a modello di un tale discorso: conferma della intrinseca bontà del sistema gestionale delle BCC della penisola e della loro capacità di risposta in tempo reale alle necessità delle pic-

¹ Cooperative Bank: Customer Champion
Oliver Wyman Group (Bruxelles: 2008).

Il documento è scaricabile in internet da: <http://www.eurocoopbanks.coop/default.aspx?nav=1&contentid=315>

Co-operative Bank: Customer Champion



Tutto questo rende la banca cooperativa capace di attrarre, soddisfare e mantenere clienti, proprio nel momento in cui, invece, altre grandi banche mostrano serie difficoltà nel far quadrare i propri numeri. Si potrebbe dire, che proprio alcune caratteristiche *soft* o “collaterali” della cooperazione di credito - quali appunto capacità di relazione, di ascolto, attenzione alle necessità di sviluppo e sostegno del territorio e delle persone – finiscano per rappresentare poi dei *plus* anche a livello commerciale.

E i numeri ne danno ragione: a livello europeo quasi un cittadino su cinque sceglie oggi di operare le proprie transazioni con banche cooperative, e può farlo attraverso un network complessivo di 4.500 banche e 60.000 filiali. Un sistema quindi differente anche nei numeri, dove il “locale” diventa oggi anche “glocale”, cioè locale-globale.

La scommessa è tutta sul futuro ora. Il Rapporto Wyman suggerisce in conclusione la definizione di un “modello di analisi della performance” per le banche cooperative. Esso servirebbe per mettere in luce, sotto forma di variabili numeriche, i punti di forza del sistema, per fare in modo che essi restino tali anche in avvenire. Perché si sa, in un mondo che cambia e che fluttua economicamente in modo sempre più imprevedibile, avere la bussola della propria situazione diventa un fattore determinante, anche quando tutto va bene.

cole e medie imprese, che costituiscono l'ossatura dell'economia nostrana, ma anche di altri paesi europei quali Spagna, Francia e Germania.

La banca cooperativa, proprio in quanto banca locale, sentita come “comunitaria”, rende il proprio meglio nel rapporto e nella risposta data al singolo cliente, tanto da essere presa a modello tra i casi di *best practices* a livello internazionale.

Il Rapporto pone particolare attenzione poi al principio di “mutualità” che caratterizza l'economia cooperativa: essa si fonda - non solo idealmente

- sulla democrazia decisionale nell'impresa e la solidarietà sociale, ciò vuol dire tener presente l'esistenza di una pluralità di voci e bisogni all'interno delle imprese bancarie, e del vantaggio costituito dal principio di solidarietà, sia all'interno dell'impresa stessa che nei territori da essa serviti.

E' così che la banca cooperativa riesce a sviluppare azioni che superano anche il proprio ruolo di intermediario creditizio, in nome della responsabilità sociale in cui crede, per l'avanzamento civile della comunità di riferimento.

Cambia la struttura del Comitato soci

COMPOSIZIONE DEI COMITATI

GENZANO

Nestore VANNOLI (Presidente)
Patrizia BERTUCCI
Clara CONTI
Aldo DI STEFANO
Gianfranco GIORGI
Anna GRANATELLI
Maurizio MARIANECCI
Marcello PIERMARTERI
Roberta RESTA
Antonio ROSATI
Matilde SILVESTRI
Cristina LORENZETTI (Amm.re)
Marco MARIANECCI (Preposto)

ARICCIA

Sandra MELE (Presidente)
Tilia BARBETTA
Pasquale CHIARO
Marisa DI CICCIO
Bruno PERCIBALLI
Danilo VISCHETTI (Amm.re)
Roberto CONTI (Preposto)

FRASCATI

Gianpaolo SENZACQUA
(Presidente)
Oscar BONAMICI
Rosaria D'OFFIZI
Angelica INDELICATO
Aldo SPURI
Franco QUINZI (Amm.re)
Stefano SCIPIONI (Preposto)

COORDINAMENTO

Nestore VANNOLI (Presidente)
Sandra MELE
Gianpaolo SENZACQUA
Gianfranco GIORGI (Tesoriere)
Maurizio CAPOGROSSI
(Presidente CDA)
Flavio NAPOLEONI
(Resp. Affari generali)
Rappresentante Ass. Giovani Soci

Nato nel 2004 per promuovere l'attività sociale della BCC attraverso la realizzazione di attività di carattere mutualistico, culturale, ricreativo, diviene ora uno strumento di contatto con la base sociale.

Ci si è infatti resi conto della necessità di una presenza più vicina ai soci residenti nei diversi comuni della zona di competenza e soprattutto in quelli in cui la Banca opera con un proprio sportello.

Proprio per questo si è strutturata l'azione di quello che prima era un solo Comitato cui facevano riferimento tutti i soci, in una presenza articolata in

tre comitati: Genzano, Ariccia e Frascati. Ciò per avere una rappresentanza organizzata in modo da avvertite le necessità, rappresentare le proposte e interpretare le esigenze delle varie realtà territoriali ove risiedono i soci.

Quindi da oggi il Comitato soci si fa in tre. Come naturale fra le tre unità è stato costituito un coordinamento che ha il compito di fare la sintesi di quanto le singole realtà propongono.

Questa è la composizione dei tre comitati (di cui fanno parte un amministratore ed il preposto della filiale corrispondente) e del coordinamento.



Dal 4 al 12 luglio 2009

Madonna di Campiglio

EURO 470,00

(minimo 40 partecipanti)

LA QUOTA COMPRENDE:

Viaggio in pullman

Mance

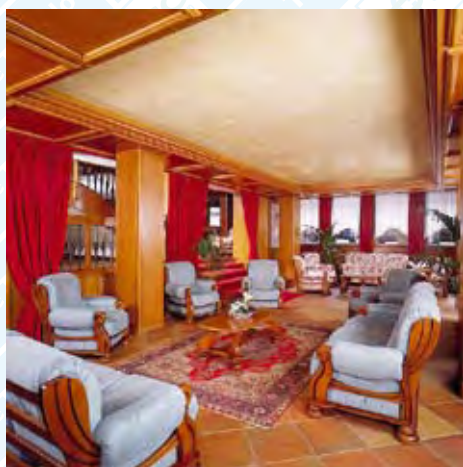
Pensione completa

Bevande ai pasti (acqua e vino)

Pullman a disposizione

Assicurazione medica

Bagaglio



PROGRAMMA

- 1° giorno: Roma - Madonna di Campiglio
- 2° giorno: Malè (23 km. circa)
- 3° giorno: Pinzolo e lago dei Caprioli (14 km circa)
- 4° giorno: Trento (70 km. circa)
- 5° giorno: cascate del Nardis e Val di Rabbi
- 6° giorno: lago Tovel (50 km circa)
- 7° giorno: Pejo e San Romedio (33 km circa)
- 8° giorno: rientro a Roma

RIDUZIONI E SUPPLEMENTI

- 3° e 4° letto 0-2 anni gratis
- 3° letto 2-6 anni n.c. pagano 120,00
- 4° letto 2-6 anni n.c. pagano 310,00
- 3°- 4° letto 6-12 anni n.c. pagano 320,00
- 3°- 4° letto adulti pagano 410,00
- SUPPLEMENTO SINGOLA euro 15,00 A NOTTE
- CLIENTI NON SOCI SUPPLEMENTO DI euro 20 A PERSONA

HOTEL SPLENDID

38084 Madonna di Campiglio - Viale Dolomiti di Brenta, 38

Tel. 0465 441232 - Fax 0465 441141

e-mail: splendid@madonnadicampiglio.com

Sabato 11 luglio 2009

Crociera Isola d'Elba

EURO 69,00

Elba, Montecristo, Giglio

Partenza da Porto Santo Stefano h. 9,00. Costeggiando il Parco dell'Uccellina e le Formiche di Grosseto si naviga verso l'isola d'Elba. Alle 11 circa si raggiunge Porto Azzurro dove si approda per la visita al paese e per raggiungere le spiagge per il bagno. Reimbarco e pranzo durante la navigazione verso l'isola di Montecristo che si circumnaviga alla distanza consentita (non è possibile sbarcare perché è necessario il permesso della Guardia Forestale). Si prosegue fino all'isola del Giglio su cui si sosta con tempo libero a disposizione per il bagno o per gustare un buon gelato. Rientro a Porto Santo Stefano intorno alle 18,45.



bambini (4 - 12 anni) euro 49 (0 - 4 anni n.c.) euro 16,00

I prezzi si intendono per persona e comprendono:

gita, pranzo a bordo (vino e acqua inclusi), animazione

SUPPLEMENTO CLIENTI NON SOCI euro 5,00

MENU di BORDO: 1° e 2° a base di pesce - Dolce - Pane, acqua e vino a volontà



29 settembre - 2 ottobre

Lourdes in Aereo con l'opera dei pellegrinaggi

EURO 454,00

**Prenotazione tassativa entro e non oltre il
18 MAGGIO**

Il nostro pellegrinaggio nella cittadina dei Pirenei, è un'esperienza dell'amore di Dio che ci fa sentire e riscoprire la gioia di essere persone amate. Bernadette scrive: "La Signora mi guardava come una persona guarda un'altra"

INIZIO DEL PELLEGRINAGGIO

Apertura del pellegrinaggio: S. Messa e saluto alla Madonna presso la Grotta delle Apparizioni.

PERMANENZA A LOURDES

Durante il soggiorno: Via Crucis, Fiaccolata, Processione Eucaristica con la benedizione degli ammalati, visita ai Santuari e ai "ricordi" di S. Bernadette.

CONCLUSIONE DEL PELLEGRINAGGIO

In mattinata, S. Messa e saluto alla Vergine. Al termine, partenza in aereo per Roma.



QUOTA DA ROMA: euro 454,00
Tasse ed accessori: euro 106,00

SUPPLEMENTI
Camera singola: euro 125,00

ACCONTO: euro 180,00

QUOTA D'ISCRIZIONE: euro 30,00

POSSIBILITÀ DI PAGAMENTO RATEIZZATO IN 10 RATE SENZA INTERESSI PER TUTTI I SOCI INTESTATARI DI CONTO CORRENTE

LA QUOTA COMPRENDE: viaggio aereo Roma-Lourdes (voli speciali, classe unica) trasferimenti in pullman a Lourdes; pensione completa in albergo (bevande escluse); albergo cat. 3 stelle (camere a due letti con servizi privati); mance; portadocumenti, assistenza religiosa spirituale, assicurazioni.

LA QUOTA NON COMPRENDE: trasferimenti da Genova a Fiumicino e viceversa.

Estate in Sicilia **CLUB CALA REGINA******

**Quota di partecipazione
in camera doppia euro 895,00**
**quote di partecipazione
dal 17 luglio al 24 e dal 24 luglio al 31**



Club elegante e confortevole vicinissimo al mare, vi accoglie nella verde oasi del complesso alberghiero di Sciaccamare. È situato su di una collina dominante la bella e sabbiosa spiaggia di Sciacca, raggiungibile direttamente dal club seguendo un breve sentiero.

Una struttura moderna, dotata di un originale ascensore a cremagliera che mette in comunicazione la hall con i differenti piani disposti a terrazza e che scendono gradatamente verso il mare.

Camere

Il complesso è dotato di 188 camere ampie e confortevoli di

differente tipologia con un arredamento moderno ed elegante. Tutte le stanze dispongono di terrazza con una bella vista sul mare, servizi privati con bagno-doccia, asciugacapelli, aria condizionata, telefono, TV, frigo, cassetta di sicurezza.

Ristorazione

Nell'elegante sala ristorante e nella bella terrazza esterna, con vista sul mare, vengono serviti buffet sempre ricchi e vari. Il vino e l'acqua in caraffa ai pasti principali sono a volontà. Ogni settimana vengono proposte delle serate gastronomiche a tema come la serata siciliana con le

specialità della regione, il gran buffet di pesce con grigliate e tanti altri piatti a base di pesce e crostacei, la serata barbecue, pizza & spaghetti party, la serata internazionale, la cena d'arrivederci ed altri appuntamenti gastronomici a sorpresa.

Servizi

Sono disponibili, cassaforte, parcheggio esterno, sale lettura, sala TV, piano-bar, discoteca (presso il vicino club Alicudi), ufficio Aeroviaggi con hostess residenti permanenti. In supplemento: 2 bar, coiffeur, cure termali, assistenza medica, noleggio auto, internet-point, teli da spiaggia, ufficio escursioni, navetta per Sciacca.

Bambini

Mini club (bambini 4 - 12 anni non compiuti) e Junior Club (ragazzi da 12 a 17 anni non compiuti) disponibili gratuitamente



durante le vacanze scolastiche, tutti i giorni escluso il venerdì. Inoltre è disponibile, in supplemento, Nursery (bimbi fino a 2 anni non compiuti) e Baby club (da 2 a 4 anni non compiuti) con un supplemento settimanale di 300,00 Euro per bambino.

Il programma giornaliero comprende attività sportive, giochi, passeggiate, spettacoli, ecc. ininterrottamente dalle 9,00 alle 19,00.

Escursioni

Da Sciaccamare è possibile raggiungere in breve tempo alcune tra le più interessanti località archeologiche dell'isola. In partenza dal club vengono organizzati tour in pullman con guida/accompagnatore, che possono essere prenotati al momento stesso dell'acquisto della vostra vacanza oppure sul posto presso l'ufficio escursioni dell'hotel.



TERMINE ULTIMO DI PRENOTAZIONE ENTRO IL: 15 GIUGNO '09

La formula comprende:

SOGGIORNO IN PENSIONE COMPLETA + VOLO DI LINEA + TRASFERIMENTI

- Vino ed acqua in caraffa a volontà ai pasti.
- Tessera Club.
- Un cocktail di benvenuto.
- Prima colazione, seconda colazione e cena al buffet con serate "a tema":
- Buffet "marinaro" a base di pesce, il sabato.
- Serata barbecue, la domenica.
- Spaghetti party, il lunedì.
- Serata di specialità siciliane, il martedì.
- Serata esotica, il mercoledì.
- Gran buffet di arrivederci, il giovedì.
- Serate "sorpresa" a mezzanotte.
- Animazione diurna e notturna con giochi, spettacoli, tornei, etc.
- Sdraio e ombrelloni
- Corsi collettivi Sportivi Utilizzazione gratuita delle attrezzature sportive del club
- Mini-Club (4/12 anni non compiuti) e Junior-Club (12/17 anni non compiuti) dalle ore 09,00 alle 19,00 durante le vacanze scolastiche
- Nursery (0/2 anni non compiuti) e Baby Club (2/4 anni non compiuti) dalle ore 09,00 alle 19,00 durante tutto il periodo di apertura dei club con partecipazione di Euro 300,00 (commissionabili) a settimana (solo al Cala Regina, Alicudi,).

- Quota di partecipazione in camera doppia euro 895,00
- settimana supplementare euro 580,00
- supplemento singola euro 240,00
- terzo e quarto letto bambini 2/12 anni euro 480,00 (settimana supplementare euro 290,00)
- terzo letto adulti sconto di euro 145,00
- bebè 0/2 anni non compiuti gratis e pasti da regolare in loco

SUPPLEMENTO CLIENTI NON SOCI euro 20 A SETTIMANA

POSSIBILITA' DI PAGAMENTO RATEIZZATO SENZA INTERESSI IN 10 RATE, PER TUTTI I SOCI INTESTATARI DI CONTO CORRENTE

ACCONTO ALLA PRENOTAZIONE
euro 250,00 A PERSONA

termine ultimo di prenotazione entro il:
15 GIUGNO '09

Il Custode della Quietè

di **Luigi Conte**

*Alla tua casta ombra,
voglio scandagliare la fonte
della mia vita
e togliere dal fango della
mia ombra
i lirici smeraldi.*

*Butto le reti nell'acqua
torbida
e le ritiro vuote.*

*Nascondi nel mio cuore i
tuoi rami santi!
e lascia nella mia anima
i tuoi segreti e la tua calma
passione!*

*un'altra volta lascerò le sue
ghirlande
sulla mia fronte ferita,*

*Getto ancora una volta la
rete
nella fonte della mia vita,
rete fatta di fili di speranza,
nodi di poesia,
e pesco in un fango
di passioni addormentate.*

Federico Garcia Lorca
"Quercia", 1919

Nei nostri Castelli Romani sono stati ufficialmente censiti, dal Corpo Forestale dello Stato, come alberi monumentali che presentano caratteristiche di maggior interesse ambientale e culturale, ben 3 esemplari su un totale provinciale di 15 e regionale di 79.

Il nostro territorio racchiude nel suo scrigno verde anche tante altre "perle" che, pur se non considerate dai censimenti ufficiali, ancorché datati, meritano di essere conosciute, in virtù della loro universale identità storica e naturalistica, non solo dagli appassionati o gli addetti ai lavori, ma anche e soprattutto, dagli abitanti dei Castelli Romani. Questi alberi, che sono un elemento fondamentale del paesaggio del nostro territorio e della storia delle nostre comunità e le cui raffigurazioni, spesso, adornano gli stemmi gentilizi, possiedono anche un inestimabile valore scientifico legato al loro patrimonio genetico che non deve essere assolutamente disperso.

Di queste "perle" Genzano ne possiede diverse ma le più conosciute sono due. La prima è, o meglio era, un imponente Cedro del Libano ubicato nell'Istituto Salesiano. Istituto questo, la cui storia ricorda quella della leggenda di Didonè e l'edificazione di Cartagine i cui confini furono delimitati, dall'astuta donna fe-

nicia, da una pelle fatta a strisce sottilissime in barba a quanto stabilito da un re nordafricano che gli avrebbe donato l'esatta superficie di terreno equivalente a una pelle di bue.

Una cosa simile fece Giovanni Cagliero, allievo di Don Bosco, con il principe Jacobini che gli aveva promesso in regalo cento passi della sua proprietà per edificare l'Istituto. Al momento di definire i confini, il sacerdote si tirò su la tonaca e incominciò a balzare athleticamente in aria con passi talmente lunghi che il principe, con un riso bonario, la regalò per intero all'Istituzione. L'altra "perla" è un monumentale Leccio (*Quercus ilex* L.); un venerabile patriarca della natura, ubicato nell'*hortus conclusus* del convento dei Cappuccini ora tenuto, con cura e amore, dalle Suore dell'Assunzione.

Il leccio è costituito da un tronco alto circa cinque metri, con una circonferenza di quattro metri e mezzo e coronato da una chioma superiore ai venti metri di diametro.

Dall'imponente fusto, si dipartono diverse branche principali che non si elevano in verticale ma corrono parallele al terreno. Le branche, modellate a sbalzo per opera dell'uomo, sono sostenute e messe in sicurezza da diverse strutture artificiali (pali di legno) poco impattanti con l'ambiente circostante.

Non molto ci è stato concesso di scoprire circa il passato di questa bellissima e monumentale creatura. Sicuramente la sua età supera i cinque secoli, mentre la sua “geometrizzazione” risale a epoca molto più recente. Il suo aspetto lascia ipotizzare che sia stato fortemente “capitozzato” e che i germogli, divenuti, poi, delle branche, siano state indirizzate per fornire ombra al cortile e costituire un luogo centrale in cui sostare per meditare, conversare, studiare.

Quest'albero costituisce un *unicum* dell'antica *opus topiarum* finalizzata a aspetti di fruizione scevri dalle peculiari e speci-

fiche espressioni estetiche che hanno sempre caratterizzato l'arte ornamentale. Il leccio, così modellato e scolpito, è, in un certo senso un vero e proprio materiale costruttivo, perché la sua forma verde è permanente e rappresenta, non solo, un vero e proprio elemento ornamentale, come una colonna o un arco in muratura, o un padiglione, ma, anche un luogo di mistica fruizione. Non si rimane indifferenti di fronte a questo particolare esempio di *ars topiaria*; perché ad esaminarlo meglio, si scopre un'ottima perizia operativa, una profonda conoscenza della fisiologia della pianta e, dal punto

di vista interiore, ci presenta un mondo nuovo e creativo, pervaso da conoscenze e virtù, quali: la pazienza e l'amore per la natura.

L'albero, circondato da una seduta rotonda, è ben collocato al centro del cortile del convento e crea un punto di confluenza visiva delle diverse aree dell'intero giardino.

Con il passare degli anni la pianta ha dato una buona risposta biologica al tipo di tecnica di allevamento e taglio per raggiungere la forma desiderata. La presenza di internodi brevi e di gemme latenti ed avventizie, l'hanno resa facilmente modellabile, permettendo di ottenere una folta vegetazione che si sviluppa nelle tre dimensioni in stretta relazione con l'effetto finale che si è voluto ottenere.

La pianta ha così assunto una figura assimilabile a un ombrello o, meglio, a grande ruota adagiata parallelamente al terreno, sostenuta dal fusto, che funge da mozzo, e con le branche a simulare i raggi.

Recentemente, la pianta è stata assoggettata a razionali interventi di potatura, eseguiti da personale specializzato, che hanno interessato solo tagli non importanti, nè invasivi.

Dai rilievi effettuati non si sono riscontrate particolari fitopatologie, attacchi di insetti xilofagi od anomalie fitostrutturali ad eccezione di alcune carie chiuse, senza essudati. La fitta chioma è ben bilanciata, vitale, priva di clorosi e seccumi con un colore verde brillante.

Al colletto sono presenti delle



radici strozzanti, senza carie che potrebbero inficiare il regolare sviluppo dell'apparato radicale superficiale. Sia al colletto, sia al fusto o al castello, non sono presenti fenomeni corticali di reazione, torsioni o reazioni dinamiche che potrebbero, a breve o lungo termine, comprometterne la stabilità o la vita stessa.

La pianta si presenta in un ottimo stato vegetativo, risultato anche di una collocazione strutturale oggettivamente "felice", che ha favorito, nel tempo, la sua espansione impedendo l'instaurarsi di fenomeni degenerativi.

I mirati indirizzi progettuali, durante la fase di impianto, compatibilmente con la funzione originaria deputata e il successivo "governo", hanno favorito il naturale ed equilibrato sviluppo tra chioma e apparato radicale.

Il giardino è ubicato in un'area che rappresenta uno dei fulcri del "sistema delle olmate" e ne è la sua continuazione prospettica naturale, con una propria identità progettuale. Un sodalizio che trova fondamento nell'assunto che si contrappone alle magnifiche e eleganti "olmate" e che, con un occhio trasversale, aiuta a trovare una poetica dei luoghi, ad entrare in contatto con la parte immateriale e evocativa della natura. E' il "giardino perfetto" dove la natura ritrova l'originaria bellezza della Creazione. Non è facile mantenere un tono oggettivo e distaccato, quando gli elementi del giardino sono così mistici e eterei. Le piante hanno un loro ruolo, vivo e palpitante, da accudire con amore e rappresentano una ennesima dimo-

strazione della bellezza del Creato non solo agli occhi del credente. Il giardino è ascrivibile a un *hortus conclusus* nel senso etimologico del termine, non un mero luogo di delizie o un semplice insieme di verde o, peggio, una boscaglia messa a pragmatica norma colturale. La scelta di realizzare, in un luogo già così storicamente caratterizzato dal punto di vista urbanistico e ambientale uno spazio per la contemplazione e non per l'azione è, senz'altro, risultata molto difficile ma, in questo caso, perfettamente riuscita. La disposizione dei percorsi, dei viali, delle quinte, dei gruppi di essenze o

anche dei terrazzamenti, riesce a suggerire punti diversi di osservazione e ad ampliare i suoi confini materiali.

Ogni aspetto era, e tuttora è, improntato alla visione della vita cristiana, fondata anziché sui valori terreni, mondani ed umani della civiltà classica, sugli ideali spirituali e trascendenti della sensibilità cristiana che portavano a svalutare la terra a favore del cielo, la ragione a favore della fede; un luogo dove i monaci lavoravano e vivevano in contemplazione ed in mistica meditazione.

Dal punto di vista stazionario, il giardino è ubicato in cima alla



collina ed è racchiuso su tre lati da una cinta muraria che contiene edifici, giardini, orti, frutteti e tutte le superfici necessarie all'autonomia della vita del convento. Si è tenuto in gran conto del paesaggio circostante che si collega con questo giardino mediante visioni paesistiche su una o più direttrici, sfruttando i dislivelli con terrazzamenti uniti tra loro con rampe e scalinate. Solo su un lato che si protende verso il sistema collinare pedemontano, il giardino trova i suoi naturali confini nel declivio del lago e nella preesistente vegetazione nemorense, evocativa del mitico "Ramo d'Oro". In que-

sta area è collocata la zona più contemplativa e di preghiera per cercare meglio il rapporto con Dio, esigenza molto sentita, accompagnata dalla considerazione della natura inaccessibile e chiusa nella sua purezza e da un timore reverenziale per il soprannaturale. Questa concezione della vita si riflette anche nell'arte ornamentale del giardino che diviene così il luogo in cui ricercare il contatto con la divinità. Le superfici di questa zona sono percorse da viali delimitati da maestosi lecci uniti da siepi di bosso cui è delegato il compito di un collegamento formale.

Le operazioni di restauro e con-

servazione di questo esemplare sono state e continueranno ad essere, interventi molto complessi che si propongono, non solo la sua salvaguardia, ma anche la continuazione e il mantenimento della sua struttura formale, nonché il recupero di una forma di addomesticamento compatibile con le vere e proprie opere di potatura. La sua manutenzione deve essere disciplinata sulla base delle risultanze di mirati monitoraggi, continuati e programmati, considerando, anche, i numerosi problemi di stabilità e stress biotici e abiotici che comportano le complesse metodologie di intervento.

Valorizzarlo, infine, anche per educare a riconoscere i valori intrinseci, e poco apprezzati, di un grande patrimonio vegetale, così da garantire, attraverso la comprensione, il reale "godimento" che esula da una visita frettolosa e chiassosa di visitatori distratti. Il ruolo di questo giardino, che è, per sua natura, luogo di contemplazione o di mistica scoperta da assaporare in un rapporto dinamico e ripetuto nel tempo assieme a tutte le cose che gli appartengono, è ben definito ed è un ruolo che sarà tanto più capace di mantenerlo in vita, quanto più sarà legato alla tradizione storica del luogo e, comunque, proiettato e partecipe dei contingenti interessi della comunità, senza però essere violato. Lunga vita a te, custode della nostra quiete! Un grande e largo abbraccio che ci trasmetta la tua energia. Provate a abbracciare o a accarezzare un albero; vi farà sentire meglio!



CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

Riserva condizioni particolari ai soci della BCC Giuseppe Toniolo

Responsabilità civile autoveicoli	sconti fino al 30%
Incendio/furto autoveicoli	sconti fino al 50%
Multirischi dell'abitazione	sconti fino al 30%
Infortuni della persona	sconti fino al 30%

*per informazioni rivolgersi all'agenzia
generale di Genzano di Roma*

AGENZIA GENERALE DI GENZANO DI ROMA

Agente Generale MARCO SCARIOLI

Via Generale Roberto Lordi 43, Tel. E Fax 06.9396602

e-mail genzanodiroma@cattolica.it

“Fiducia e Cooperazione” alla base dell’impresa moderna

Intervista a Sergio Rossi

di **Fabrizio Conti**



Venerdì 13 marzo, nella bella “sala degli specchi” presso il Comune di Frascati, si è svolta la presentazione del volume “Fiducia e Cooperazione” di Sergio Rossi, esperto di Information Technology e attualmente docente a contratto presso l’Università di Urbino “Carlo Bò”.

Erano presenti il sindaco di Frascati, Francesco Paolo Posa, e Massimo Russo, docente di So-

ciologia presso la stessa università di Urbino. Il nodo centrale del lavoro di Sergio Rossi ruota attorno ad una problematica centrale per il tessuto imprenditoriale ed economico attuale: il meccanismo che rende possibile la collaborazione tra persone e imprese. Focus della ricerca è il tessuto produttivo che rappresenta la spina dorsale della nostra

economia, quello delle piccole e medie imprese. Un discorso interessante e attuale, dunque, che molto potrebbe dire anche sulla situazione e le potenzialità di realtà come il Credito Cooperativo, che sul rapporto tra persone e imprese basa la sua stessa ragione di essere.

Ma ascoltiamo dalle parole stesse dell’autore, nell’intervista che abbiamo realizzato, alcune considerazioni sui temi più importanti del volume.

Come nasce l’idea di occuparsi del tema della fiducia e della cooperazione?

Ho lavorato a lungo come tecnico e manager in diverse imprese italiane, per poi ricoprire il ruolo di direttore Ricerca e Sviluppo di un’azienda del settore tecnologie informatiche. Per oltre dieci anni il mio obiettivo è stato quello di ideare nuove tecnologie Ict e di supportare lo sviluppo delle imprese di grande, media e piccola dimensione attraverso l’adozione di questi strumenti. Nel mio lavoro, prestavo sempre molta attenzione agli aspetti organizzativi, cercando di capire cosa poteva contribuire al successo e cosa viceversa lo allontanava, a prescindere dalla qualità dei prodotti d’impresa. Iniziai così a raccogliere elementi sui com-

portamenti degli imprenditori, nelle relazioni tra pari e con gli enti significativi (associazioni di categoria, “nodi di accesso” alle istituzioni e al credito) e mi accorsi ben presto che le parole “fiducia” e “collaborazione” ricorrevano molto spesso nei loro discorsi. Sembrava che la loro sensibilità su questi temi fosse piuttosto alta. Quindi, di fronte agli inviti a “fare sistema”, mossi da Confindustria e dallo stesso Presidente della Repubblica (senza dimenticare il famoso “damose da fa” rivolto alle famiglie da Giovanni Paolo II), sarebbe stato logico attendersi un effetto significativo sulle coscienze degli imprenditori e politici, inducendoli a cooperare in ogni ambito. Eppure sappiamo bene che le cose sono andate diversamente, anche se non dappertutto. Così decisi di rielaborare i dati raccolti per provare a descrivere organicamente le deduzioni a cui ero giunto grazie ai miei studi sociali ed economici su questi temi. L'idea di un libro arriva però solo dopo due anni (2008), corroborata dal prof. Massimo Russo, ricercatore e docente di Sociologia all'Università “Carlo Bo” di Urbino, nel clima economico attuale che rende, se possibile, ancora più seri questi temi.

Di quali settori dell'economia tratta in particolare il suo lavoro?

Mi sono interessato soprattutto del cosiddetto Made in Italy, caratterizzato da un fitto tessuto di medie, piccole e micro imprese manifatturiere nate e sviluppatesi con un forte legame con il territorio e con una spiccata vocazione artigianale. Negli anni il Made in Italy si è dilatato sino a ricomprendere i servizi in grado

be le aree ho trovato una scarsa propensione alla collaborazione orizzontale (ossia tra imprese), ma gli esiti della ricerca non sono così scontati in quanto la fiducia tributata ai personaggi chiave del reticolo economico ed istituzionale ha prodotto una sostanziale differenza tra i due distretti.

Di che tipo di fiducia si trattava?

Come descrivo nella parte teorica del mio libro, i tipi di fiducia sono diversi, per brevità qui richiamo quella interpersonale e quella generalizzata. Nella mia ricerca ho rilevato che malgrado una buona organizzazione territoriale, la mancanza di fiducia interpersonale tra gli attori economici è un grosso freno per lo sviluppo sociale ed economico di un'area. In altri termini, i comportamenti diffidenti tra le parti stimolano la creazione di buona reputazione nel circuito ed assicurano adeguate sanzioni

sociali ai comportamenti opportunistici, ma ciò non basta ad attivare la “macchina” virtuosa del sistema. Quando la collaborazione non è spontanea, come in questi casi, un aiuto può arrivare da particolari persone che per la loro personalità e per il ruolo istituzionale che rivestono sono capaci di diffondere fiducia generalizzata. Questo è proprio quello che ho in concreto rilevato nella mia ricerca.



di gestire, oltre le fasi di ideazione e produzione, anche quelle di distribuzione e commercializzazione dei prodotti. Quest'ultimi oggi spaziano dai beni industriali ai prodotti tipici dell'agricoltura e del turismo. In quest'ambito ho preso a riferimento due distretti dell'abbigliamento, il distretto industriale della Valle del Liri (FR) e quello meno strutturato dei confezionisti di Bologna e province adiacenti. In entram-

Dobbiamo dedurre che dove c'è fiducia generalizzata c'è cooperazione spontanea?

Certamente i tanti studi sul cosiddetto capitale sociale dimostrano proprio che in aree geografiche dove la fiducia generalizzata è più alta le persone collaborano deliberatamente per la cosa comune.

Ma il mio lavoro dimostra che la cooperazione orchestrata, ossia quella collaborazione tra parti che è regolata da una figura centrale, produce senz'altro risultati positivi sul piano economico. E poiché la cooperazione può essere anche accidentale, ossia può essere attivata come avviene nel mondo animale da un'esperienza di successo dopo la quale la caccia della preda o la difesa dal predatore non potrà che essere in gruppo, le situazioni di cooperazione orchestrata possono causare fiducia generalizzata verso l'organizzazione che sopravviverà all'imprenditore sociale. La cooperazione orchestrata la vedo quindi solo come punto di partenza e non come punto di arrivo di un sistema, che dovrebbe essere quello della collaborazione deliberata tra gli attori economici.

Come vede la situazione in Italia da questo punto di vista?

Non sono in condizione di darle una risposta così impegnativa, le posso solo dire quella che è stata la mia esperienza nell'ambito economico che ho studiato. Quando ho condotto le interviste (2005-2006) si stava compiendo

quel processo di trasformazione delle nostre imprese che era seguito all'ingresso della Cina nel WTO e che era costato al settore del tessile-abbigliamento qualcosa come 120 mila posti di lavoro. La recente crisi è intervenuta quando questo processo non era ancora completato, aggiungendo ulteriore complessità alle decisioni strategiche. Ma si farebbe un errore se si pensasse che la trasformazione in atto sia da ridiscutere o che sia sufficiente competere sui mercati solo attraverso la qualità medio-alta dei nostri prodotti. Le recenti politiche governative cinesi che incentivano gli accentramenti di imprese e la qualità del prodotto esportato, ci indicano che l'asticella a breve si alzerà e che pertanto si dovrà competere anche sui segmenti più alti di prodotto. Dunque la partita si giocherà sì sulla qualità, ma anche sulle dimensioni d'impresa e sulle attività marketing che promuovono l'immagine di marca ed il nostro territorio sui mercati di sbocco sia nazionali che internazionali. Nel mio libro parlo inoltre di come sia necessario cercare di accorciare la cosiddetta filiera a valle, ossia verso il cliente finale, disintermediando grossisti e distributori che non forniscono valore aggiunto. Le imprese che sono riuscite a farlo hanno aumentato i margini di profitto ed accresciuta la propria sensibilità riguardo ai gusti dei propri clienti. Il programma governativo "Industria 2015" mi sembra vada in questa direzione, ma quali imprese riusciranno ad accedervi?

Nel suo libro parla del concetto di rischio, come vede la nostra realtà locale?

Ritengo che il rischio sia necessario (deve essere percepito) perché le persone si stringano in un sodalizio difensivo o di espansione, tuttavia esso non è condizione sufficiente alla cooperazione: ci vogliono dei "sovrascopi" in grado di farci superare gli interessi particolari. Ai rischi economici dobbiamo aggiungere anche i rischi delle conseguenze di un disagio collettivo provato dai nostri giovani – un disagio di origine culturale e non psicologico -, che vivono in una realtà in cui non sembra esserci molto spazio per loro nell'economia come nella politica. Ciò li deprime e li induce a rivolgere le loro emozioni altrove, chiusi in una sorta di autismo, disinteressati gli uni agli altri. Penso che anche nel nostro territorio non ci potrà essere sviluppo duraturo senza che ai giovani sia restituito il loro ruolo propositivo e di cambiamento. Si tratta di favorire questo processo inserendolo tra gli scopi superiori di sviluppo economico e sociale della nostra area territoriale. Cercando a questo punto una possibile sintesi che ricomprenda questi elementi, mi viene da richiamare la famosa immagine dell'*elica a tre pale*, che vuole che lo sviluppo socio-economico di un'area sia la risultante di tre forze compresenti: l'imprenditoria, l'università, gli enti locali e tra questi ultimi rientrano sicuramente anche gli istituti di credito cooperativo, come il vostro.

La sesta edizione della “Discesa della Pace” sulle nevi di Ovindoli

Venti nazioni hanno partecipato alla manifestazione sportiva

Il 17 gennaio ad Ovindoli (AQ) si è svolta la “Discesa della Pace” organizzata dallo Sci Club “Les Chateaux” di Rocca Priora, giunta alla sua sesta edizione. La manifestazione sportiva è nata dalla volontà dello Sci Club di dare un piccolo contributo alla pace ed alla solidarietà tra i popoli. Quest’anno la partecipazione di oltre 100 presenze in rappresentanza del corpo diplomatico delle ambasciate e consolati di 20 nazioni di tutto il mondo hanno gareggiato sulle piste abruzzesi per inviare il loro messaggio di pace.

La manifestazione ha coinvolto sciatori dall’America Latina fino all’Asia; gli Stati partecipanti sono stati: Svizzera, Italia, Ecuador, Colombia, Repubblica Dominicana, Stati Uniti, Norvegia, Polonia, Paesi Bassi, Belgio, Germania, Slovenia, Lettonia, Repubblica Slovacca, Irlanda, Austria, Libano, Filippine, Giappone.

L’evento non ha seguito i canoni caratteristici di una vera gara agonistica federale, proprio per dare la possibilità al maggior numero

di “atleti” di intervenire.

Tutto comunque ideato affinché prevalesse esclusivamente quello spirito sportivo e gioioso secondo la volontà della società sportiva organizzatrice.

Ogni edizione è caratterizzata dal patrocinio di una ambasciata, quest’anno è stata la volta dell’am-

L’edizione di quest’anno è stata inoltre organizzata in collaborazione con la Banca di Credito Cooperativo Giuseppe Toniolo sempre sensibile e presente a manifestazioni di promozione sociale e di cooperazione tra i popoli.

La “Discesa della Pace” 2009 è stata vinta per la categoria uomini

da Philippe Praz (Svizzera), per la categoria donne da Mojca Nemec (Slovenia) e per la categoria Bambini da Wout Reintjes (Paesi Bassi) premiati dall’ambasciatore olandese S.E. Egbert Jacobs

Gli sciatori, a conclusione della gara, si sono uniti in una discesa “colorata” scendendo dalla pista di gara con una Bandiera della Pace grande 280 metri quadrati sulle note dell’inno nazionale della nazione patrocinante ed, all’arrivo, dal canto degli italiani dell’inno

di Mameli per testimoniare che lo sport può essere l’occasione per superare ogni ragione di discordia tra i popoli e le razze di tutto il mondo.



L’ambasciatore d’Olanda

basciata del Regno dei Paesi Bassi, che oltre a condividere lo spirito dell’iniziativa, ha promosso informazioni turistiche e offerto agli atleti piatti tipici olandesi, creando una piacevole atmosfera per dare maggiore risalto al messaggio di pace che questa manifestazione sportiva intendeva diffondere.

Ilaria Giorgi

La gioia di educare

Un laboratorio educativo con gli insegnanti, i genitori, le agenzie educative del territorio

di **Flavio Napoleoni**

***Dire di no oggi
è diventato
difficile,
ma l'amore
è coraggio,
rischio, non
comodità***

La scelta di dar vita a questa esperienza nasce dall'esigenza di rispondere alla difficoltà di rapportarsi, di instaurare un dialogo con i giovani da parte di quanti per professione, per scelta o per dovere, sono chiamati ogni giorno ad un confronto intergenerazionale.

Non a caso se "La gioia di educare" è una sorta di slogan dell'iniziativa, il progetto si chiama "Parliamone. Esperienze di incontro, dialogo e formazione per quanti si prendono cura dei giovani" titolo che esplicita chiaramente modi e finalità che gli organizzatori si sono posti.

L'iniziativa nasce dall'Istituto Comprensivo Statale Francesco De Sanctis di Genzano e dall'Istituto Salesiano di Lanuvio (che ha la titolarità dell'Oratorio di Genzano)

che condividono il proprio essere "soggetti con precisi mandati formativi, diversi ed irriducibili ma al tempo stesso bisognosi di essere immaginati in simbiosi. ...Accompagnare in modo significativo la crescita dei figli è sempre stato un mestiere difficile; è opinione diffusa che ultimamente lo sia ancora di più. " Le ragioni di tale difficoltà sono riferibili sia al contesto complessivo, che ai giovani che agli stessi adulti.

C'è dunque l'esigenza di "comunicare sull'educativo. E se in difficoltà non sono solo i ragazzi, ma anche il contesto e gli adulti, occorre che tutti pongano mente alla situazione globale ed agiscano sulle singole relazioni che formano il sistema; questo significa prendere le



distanze dall'idea di formare solo i giovani ed immaginare che le cure educative debbano riguardare tutti ed essere rivolte a tutti ed a ciascuno.”

Pragmaticamente il progetto si articola in tre incontri che affrontano diversi aspetti della questione: l'emergenza educativa, il fenomeno del bullismo giovanile, l'autonomia nel comportamento infantile ed adolescenziale.

Il primo degli appuntamenti programmati, si è svolto presso la Sala Conferenze della BCC il giorno 13 febbraio 2009. Protagonista il sociologo Paolo Crepet.

Straordinaria è stata la partecipazione di insegnanti, genitori, operatori impegnati nel volontariato.

Nonostante il pesantissimo ritardo del relatore prigioniero del traffi-

co che il Dirigente dell'Istituto De Sanctis ha in parte compensato tagliando il saluto della Banca, l'uditorio è stato catturato dalla capacità e dal linguaggio chiaro e senza riserve di Crepet. In certi momenti è quasi sembrato che gli ascoltatori provassero la soddisfazione di ascoltare le parole che volevano sentirsi dire. Anche quando precise erano le censure di atteggiamenti e comportamenti nei quali tutti, o quasi, potevano almeno in parte rispecchiarsi.

L'analisi è partita dal dato relativo alla trasformazione della famiglia che oggi comporta che si torni in case dove non c'è nessuno e dove i ragazzi trascorrono il tempo in una solitudine tecnologica, fatta di televisione, videogiochi, internet. Ciò ha comportato, secondo il relatore

che “per la prima volta nella storia dell'umanità gli adulti dicono sempre di sì ai giovani, scartando il ragionamento ed indicando ai propri figli la via più breve” mentre sono le difficoltà, l'affrontare ed il cercare di risolvere i problemi a formare.

Ci sarebbe da osservare che ,rifacendosi al noto proverbio cinese “Se vedi un uomo che ha fame, non dargli un pesce, insegnagli a pescare” lo sforzo che i genitori debbono produrre è proprio quello di crescere dei pescatori.

Secondo Crepet, dire di no oggi è diventato difficile ma “l'amore è coraggio, rischio, non comodità.” E di fronte ad un centralismo dell'infanzia legato alla materialità è necessario un patto fra scuola, famiglia e città.



Identità e valorizzazione

Dal Museo delle navi romane a Nemi al Centro di documentazione della civiltà latina

Gabriella Guarisco
Nora Bombardini
Politecnico di Milano

Il 14 marzo 2009 si è tenuto presso il Museo delle Navi romane di Nemi, promosso dal Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura civile e finanziato dal *Dipartimento di progettazione dell'architettura (Politecnico di Milano)*, dalla *BCC Giuseppe Toniolo* e da *Milano assicurazioni*, il convegno: "Identità e valorizzazione. Dal Museo delle navi romane a Nemi al Centro di documentazione della civiltà latina".

Ha introdotto i lavori il prof. Angelo Torricelli, preside della Facoltà di Architettura Civile, Politecnico di Milano. Numerosi gli intervenuti che hanno contribuito al successo dell'iniziativa. Il convegno, cui è stata affiancata una piccola mostra, intendeva riportare l'attenzione di studiosi e ricercatori, di Amministratori e Ministeri, nonché degli operatori locali, sul futuro dell'edificio "Museo delle Navi romane". L'occasione per l'iniziativa è stata fornita dall'opera ininterrotta che la Facoltà milanese svolge a livello nazionale sui casi di beni culturali dismessi, in grado, di contro, di ospitare - con le dovute aggiunte ed integrazioni - nuove forme di accessibilità al grande pubblico, anche in am-

biti turistici. È noto infatti che dopo l'incendio dei reperti, anche la dedizione dell'edificio stesso non corrisponde più alla sua ormai solo presunta funzione. Quello presentato è stato il progetto (fondato sulla specificità territoriale, su di una possibile valorizzazione, sull'interesse formativo e conoscitivo) per un centro culturale della Civiltà latina, di cui il sito è ricco testimone, in uno con il "luogo del ricordo" non solo delle navi (di cui peraltro nulla più resta) ma di tutto un ambito culturale che dall'antichità preromana (i luoghi di culto) a Caligola, fino alla "gloriosa" impresa del recupero dei resti con relativo svuotamento del bacino e alla costruzione del Museo, insomma una forma di musealizzazione del nuovo millennio, inter- e multi-mediale, perché i "beni culturali" possano finalmente essere fruiti in modo innovativo. Pertanto, al di là di ormai fin troppo facili e inattuali, anacronistiche ricostruzioni "post mortem", il messaggio è stato quello di trovare una strada adeguata ai nostri tempi, da un canto per il riuso dell'esistente e dall'altro per un centro che documenti questo irrinunciabile bene cul-



turale a tutti noi comune secondo modalità adeguate.

La ricerca (che presso il Politecnico prese avvio fin dalla seconda metà degli anni Novanta), è mossa soprattutto dallo studio del lavoro svolto dal ravennate Corrado Ricci a favore della tutela del patrimonio storico e artistico italiano nel primo trentennio del Novecento e permette di ripercorrere gli importanti episodi che, grazie al contributo offerto dall'industria meccanica milanese (dalle *Officine meccaniche Riva*), portarono al compimento di uno degli avvenimenti archeologici più importanti del periodo fascista, cioè il recupero delle navi romane affondate nel

lago di Nemi, e la cui realizzazione, promossa e sostenuta dallo stesso Ricci, è in parte dovuta alla strumentalizzazione fatta dell'evento a fini propagandistici.

Ma al di là della dimensione più propriamente ideologica, il recupero rimane un episodio di straordinario portato culturale perché vede, forse per la prima volta in Italia e nella cultura occidentale, l'impegno sinergico delle scienze storiche e archeologiche con la ricerca architettonica e tecnologica.

La perdita delle navi a causa dell'incendio (1944), ha portato le Istituzioni a ripensare alla funzione del Museo che, restau-

rato dopo l'incendio, ancora "vigila" sulle sponde le lago.

La necessità della cultura contemporanea di comprendere e, soprattutto, correlare più oggetti la cui omogeneità è garantita dal sito di appartenenza (abbandonando così l'interesse e lo studio settoriale che riguarda un unico monumento), nonché l'esigenza di organizzare, garantendone un'immediata e facile fruizione e comprensione, le numerose informazioni che oggi corredano le conoscenze delle realtà storiche che costituiscono l'insieme dei nostri beni culturali, comporta un ulteriore impegno, intellettuale e finanziario. Nel caso del sito archeologico del lago di

Nemi, l'impegno consiste
nella rilettura della do-
cumentazione di
quella civiltà la-
tina, che deve
essere

considerata a fonda-
mento dello sviluppo
della civiltà del
lago e a giustifi-
cazione della
presenza
delle navi,
per cui si
pensano

nuove strutture a parti-
re dalla conservazione
del museo di Vittorio
Ballio Morpurgo: oggi,
si può ben dire, solo
museo di se stesso.

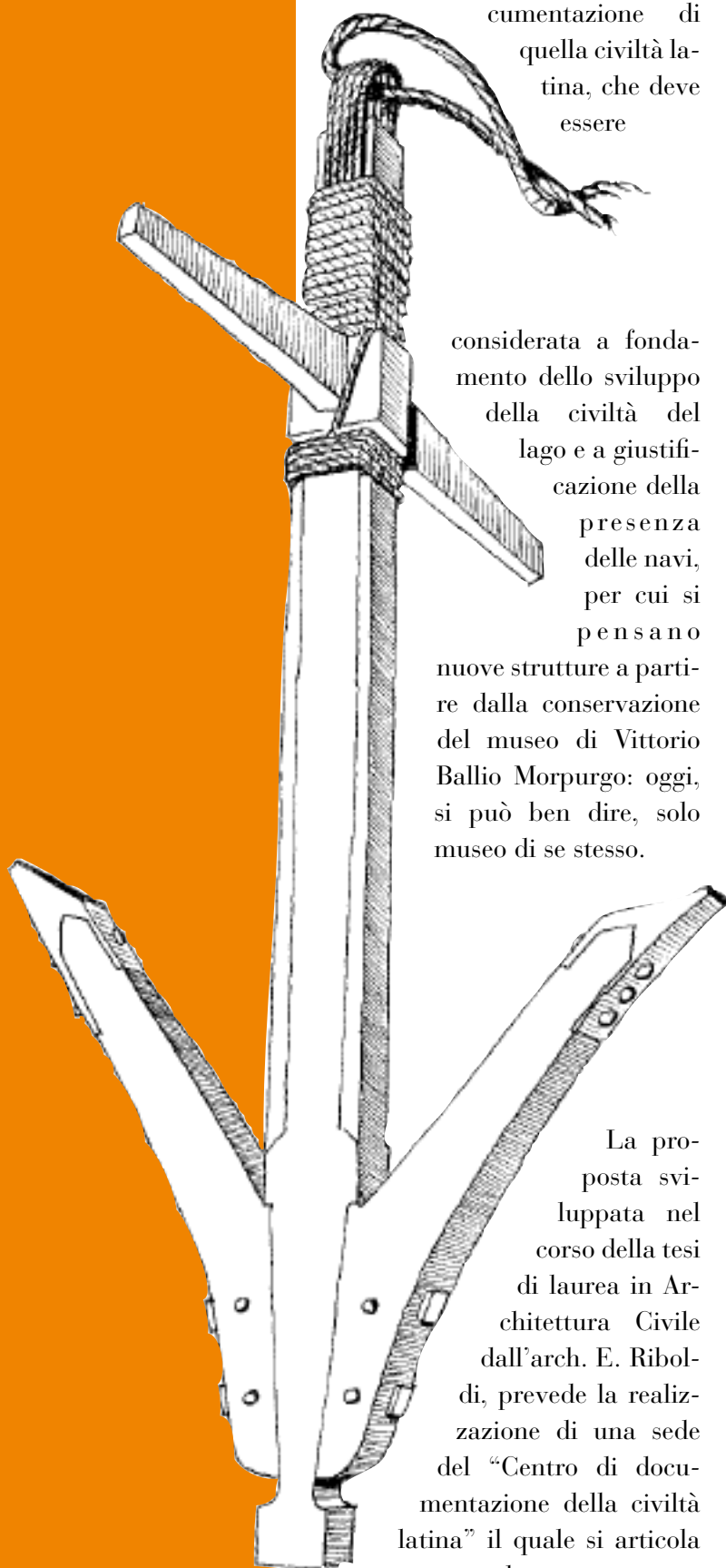
La pro-
posta svi-
luppata nel
corso della tesi
di laurea in Ar-
chitettura Civile
dall'arch. E. Ribol-
di, prevede la realiz-
zazione di una sede
del "Centro di docu-
mentazione della civiltà
latina" il quale si articola
attorno al museo proget-
tato da Morpurgo, realiz-

zando strutture di servizio che
raccordano l'accesso dal paese
al lago su cui si colloca l'edificio
destinato ad ospitare il modello
della nave.

In questo modo si intende ri-
cercare un modo di mettere in
rapporto "il vecchio", Museo
esistente, gli scavi archeologici
effettuati nel territorio dei colli,
la storia, la tecnica costruttiva
e la cronaca del recupero delle
navi, e "il nuovo", la struttura
atta a soddisfare il bisogno di
organizzare lo spazio e le risorse
dell'intorno.

Gli argomenti trattati dai singoli
convegnisti, nel corso dei loro in-
terventi, hanno voluto sottolineare i vari aspetti dell'articolata
vicenda che deve ancora trovare
una sua conclusione nel riutiliz-
zo dell'edificio museale. Dopo
il saluto dei sindaci dei comuni
di Nemi e di Genzano di Roma,
nelle relazioni introduttive si è

cercato di fare il punto della
situazione sia sul problema
della gestione del Museo e del
patrimonio archeologico del lago
(Ghini, Gizzi), sia sulla gestione
degli archivi che documentano
le fasi della storia del recupero
delle navi (Domini, Savelli), sia
di come il Museo delle navi ab-
bia costituito il prodromo per la
fondazione del Museo nazionale
della scienza e della tecnologia
"Leonardo da Vinci" di Milano,
attraverso l'opera di Guido Ucel-
li, e di come quest'ultimo Museo
potrebbe interagire con l'orga-
nizzazione del primo (Iezzi).
Nell'analisi dello stato di fatto
sono emerse, oltre alla ricostru-
zione di alcuni fatti particolari
che contribuiscono ad attua-



58

La piccola mostra che accompagnava l'evento si è concentrata sui pannelli che illustravano la tesi dell'arch. Riboldi e l'esposizione di alcune lettere rappresentative del Carteggio Corrado Ricci, intitolato "Nave di Nemi", in tre volumi, conservato presso la biblioteca Classense di Ravenna. I documenti, esposti in copia, scelti fra i 260 circa del carteggio, volevano rappresentare il progetto e l'esecuzione del

Stato attuale del Lago di Nemi.

VILLA DI AGIPPA LAGO DI NEMI

VILLA DI AGIPPA LAGO DI NEMI

CONSERVATORE DELLA STRADA ANTIQVA E DELL'ARTICO DEL LAGO OPERARIO DEI TRONCHI DI LEGNA

*In alto: una stampa della collezione **Bartelli***

Con l'Archeoclub D'Italia Aricino-Nemorense “scopriamo il passato per costruire il futuro”

di **Maria Cristina Vincenti**

La sede ariccina dell'Archeoclub D'Italia rinasce nel 2005 dalla discesa “sezione di Ariccia” e con l'estensione a “sede comprensoriale” comprendente i comuni di Albano, Ariccia, Genzano, Nemi e Velletri. Da allora il lavoro e i risultati raggiunti sono stati ragguardevoli. Il primo passo è la conquista, nel 2006, della sede operativa in P.le Aldo Moro (ex-municipio di Ariccia). L'attività culturale dell'Associazione è da subito multiforme. Le conferenze da quattro anni si svolgono, grazie al patrocinio del Comune di Ariccia, nella Sala Bariatinsky di Palazzo Chigi, divenuta famosa grazie anche all'Archeoclub. Gli incontri hanno ospitato negli anni scorsi e ospiteranno anche nel 2009 studiosi dell'area dei Castelli Romani, illustri docenti universitari italiani e stranieri, e personalità della cultura in genere che con i risultati delle loro ricerche hanno arricchito i mercoledì pomeriggio di quanti vi partecipano. Note a tutti sono anche le pubblicazioni del Club: “Le Erme Bifronti di Aricia –Ippolito/Virbio e i riti arcaici di iniziazione” (Palombi Editori 2005); “AriciAntica a fumetti” (Comune di Ariccia/Provincia di Roma) volume didattico di archeologia e storia antica, dedicato ai ragazzi

del nostro comprensorio, che ha avuto un grande successo di pubblico sino a divenire libro di testo utilizzato nelle scuole medie. Gli “Annali dell'Archeoclub D'Italia Aricino-Nemorense” meritano un discorso a parte. Con essi nasce la rivista scientifica dell'Associazione, che uscirà tra breve con il II° numero (pubblicato grazie al contributo della Provincia di Roma e della BCC Giuseppe Toniolo) e che raccoglie tutte le conferenze tenute a Palazzo Chigi dal 2005 sino ad oggi, i resoconti di campagne di scavo cui l'Archeoclub ha partecipato, e i contributi di ricerche archeologiche e storiche che riguardano il territorio dei Castelli Romani. L'Archeoclub offre inoltre ai propri iscritti, nei week-end, visite guidate in tutti i musei e le aree archeologiche del Lazio ed in particolare della Provincia di Roma; visite a mostre di grande interesse, eventi come la lettura scenica dello scorso 13 dicembre de “Il Mito di Ippolito/Virbio”, o la presentazione di video come

“Roma città dell'anima” curato da Renato Mammucari. Sul versante didattico l'Associazione è alle prese con un progetto rivolto ai ragazzi delle scuole medie di Ariccia, e auspicabilmente esportabile nei comuni limitrofi, che vuole integrare le lacune dei programmi scolastici per quanto riguarda la storia antica e l'archeologia. Fulcro del progetto è la prova pratica di scavo simulato con l'attrezzatura da archeologo. Per l'estate sono previste attività di scavo vero e proprio, cui si potrà partecipare con la semplice iscrizione alla sede Aricino-Nemorense di Archeoclub D'Italia, che comprende la copertura assicurativa: l'invito è naturalmente rivolto anche ai soci della BCC Toniolo, con la quale una sempre più stretta collaborazione appare naturale, anche in seguito alla nascita del “Comitato Soci” della filiale di Ariccia, che vede tra i suoi componenti Alberto Silvestri, il presidente dell'Associazione.



Filo Diritto

Finalmente a casa....

di **Sabrina Capogrossi**

Eccoci. Stanchi, esausti, provati da una dura giornata di lavoro, percorriamo la strada di casa con un solo ed unico pensiero che ci tormenta la mente: scendere il prima possibile dall'automobile, entrare finalmente a casa e abbandonarci dolcemente sul divano!

Purtroppo però, come si sa, tra il dire e il fare... e infatti man mano che ci avviciniamo al nostro condominio iniziano le prime considerazioni sul genere umano, sulle cattive abitudini delle persone, sulla loro maleducazione, sugli orari di lavoro. Si tratta delle solite riflessioni che sfociano sempre nelle altrettanto solite domande. Quelle domande che ormai da anni più volte al giorno ci poniamo: "ma da dove escono tutte queste macchine?", "ma possibile che tornano a casa tutti prima di me?", "vorrei sapere chi è che parcheggia nel parcheggio condominiale", "possibile che io non trovo mai posto?"

Sembra un problema di scarso rilievo, ma nella realtà quotidiana il parcheggio condominiale è spesso fonte di dissidi fra condomini, determinati nella maggior parte dei casi da comportamenti scorretti che alcuni tengono in danno di altri.

Volendo fornire un quadro della situazione attuale in materia,

occorre necessariamente evidenziare che diversa è la disciplina per gli immobili costruiti prima del 1967, rispetto a quelli costruiti successivamente a tale data.

Per i fabbricati costruiti prima del 1967, infatti non era prevista un'area specifica destinata per legge a parcheggio. In tali casi conviene consultare il regolamento condominiale. Questo, se di natura contrattuale, può disporre che determinati spazi comuni (es. cortile) siano destinati, o meno, a parcheggio. Lo stesso regolamento potrebbe stabilire altresì le modalità di utilizzo di questo spazio comune.

Se il regolamento non prevede nulla a riguardo in sede di assemblea condominiale si potrà decidere - e la decisione deve essere presa all'unanimità - di mutare la destinazione d'uso di una parte, magari già adibita a giardino e trasformarla in parcheggio. Nel caso in cui lo spazio comune non abbia alcun vincolo di destinazione, la prevalente giurisprudenza ha ritenuto che l'assemblea potrà, con le maggioranze indicate dall'art. 1136 II comma del codice civile, decidere che una determinata area comune venga destinata a parcheggio. Ciò, naturalmente, a patto che l'ef-

fettiva attuazione della delibera non comporti nocumento per alcuno dei condomini (ad es. impedendo il passaggio o l'ingresso nella propria abitazione). Può accadere che, una volta fatto tutto "a norma di legge", ci si accorga che i posti disponibili siano inferiori alle effettive necessità o che non siano tutti agevolmente utilizzabili.

Recentemente la Cassazione (sent. n. 26226 del 2006) ha stabilito che l'assegnazione dei posti non può avvenire (a meno che non vi sia unanimità di consensi) sulla base dei millesimi di ogni condomino. È evidente, infatti, che tale criterio sacrificerebbe in modo permanente il diritto sulla cosa comune di chi ha meno millesimi. Sarebbe difficile, probabilmente, che il condomino nella possibilità di scegliere decida di utilizzare il parcheggio più scomodo o decida di utilizzarlo per meno tempo (in caso di turnazione a tempo)! Con l'entrata in vigore della legge n. 765 del 1967, il legislatore, all'art. 18, ha preveduto espressamente che alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, dopo l'articolo 41, dovesse essere aggiunto il seguente articolo 41-sexies: "nelle nuove costruzioni ed anche nelle aree di pertinenza delle costruzioni stesse, debbono essere riservati appositi spazi per parcheggi in misura non inferiore ad un metro quadrato per ogni venti metri cubi di costruzione". In sostanza, è stato introdotto un vincolo di destinazione d'uso con il quale si rendeva obbligatorio, se non un parcheggio per condomino, quanto meno la presenza

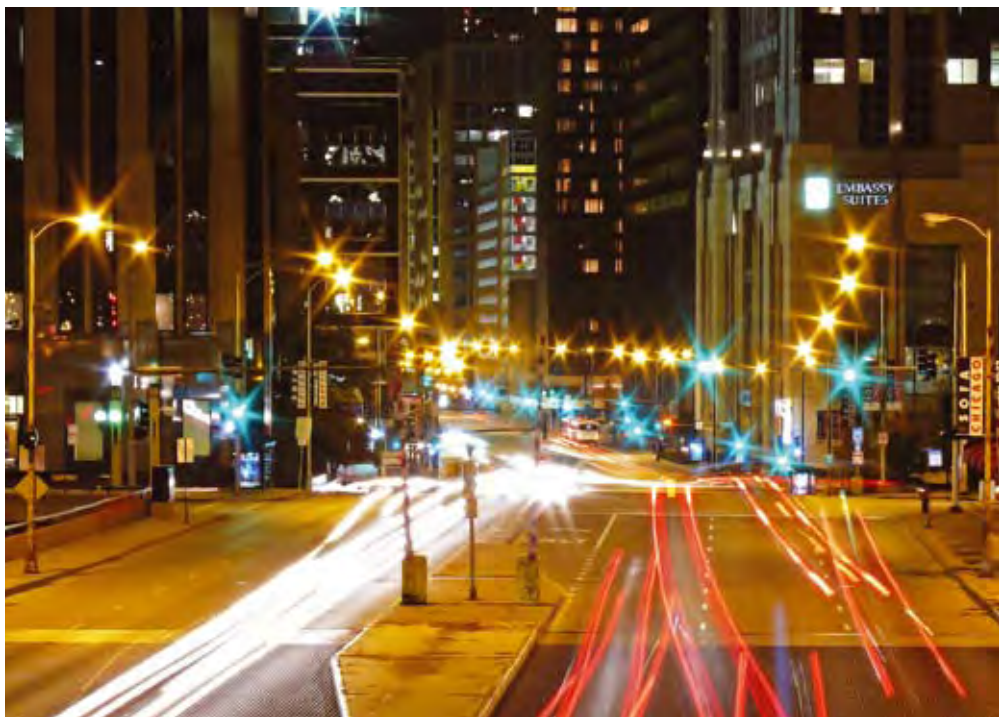
di un numero minimo di parcheggi. La novità consisteva nel fatto che, in ogni nuova costruzione, un'area fosse per legge destinata a parcheggio, non dovendo più i condomini periziarsi di rintracciare aree comuni idonee a tale scopo.

Non essendo tassativamente prevista la costituzione di un vincolo, parecchi Comuni non ne richiedevano la trascrizione sui registri immobiliari sicché l'impegno non veniva trasferito in caso di alienazione dell'immobile.

La legge 28 febbraio 1985, n. 47, per eliminare le conseguenze della mancata trascrizione dei vincoli imposti ai suoli destinati a spazi per parcheggi, con il quarto comma dell'art. 26 ha modificato il regime giuridico delle aree vincolate, stabilendo che: gli spazi di cui all'art. 18 della legge 6 agosto 1967, n. 765, costituiscono pertinenze delle costruzioni, ai sensi e per gli effetti degli articoli 817, 818, e 819 del Codice civile.

Posta la pertinenza di tali aree alle abitazioni, è immediatamente sorto il problema della loro vendita separata. Le pronun-

ce giurisprudenziali sul punto sono numerose e contraddittorie e hanno reso necessario l'intervento risolutivo delle Sezioni Unite della Cassazione che, con sent. n. 12793 del 2005, hanno considerato impossibile cedere la pertinenza destinata a parcheggio separatamente dall'unità abitativa, a pena di nullità dell'atto, sempre nei limiti però degli standards previsti dall'art. 18 sopracitato. Recita infatti la massima: "I parcheggi realizzati in eccedenza rispetto allo spazio minimo richiesto dall'art. 18 L. 765/1967 non sono soggetti a vincolo pertinenziale rispetto alle unità immobiliari del fabbricato. Di conseguenza, l'originario proprietario-costruttore del fabbricato può legittimamente riservarsi o cedere a terzi la proprietà di tali parcheggi, nel rispetto dei vincoli di destinazione previsti dall'art. 18. Occorre a tale riguardo tenere presente che tali parametri sono stati modificati dalla Legge 122/1989 che ha sostituito l'art. 41-sexies della legge 17 agosto 1942, n. 1150 con il seguente: "Nelle nuove costruzioni ed anche nelle aree di pertinenza delle costruzioni



stesse, debbono essere riservati appositi spazi per parcheggi in misura non inferiore ad un metro quadrato per ogni dieci metri cubi di costruzione”.

Tale orientamento giurisprudenziale è stato ampiamente criticato, perché, privilegiava esclusivamente il vincolo quantitativo imposto dalle legge a discapito di una connessione soggettiva. Legittimare la negoziazione separata di tutti quei parcheggi realizzati in misura maggiore rispetto agli standard richiesti dalla legge comporta inevitabilmente che non tutti i condomini possono avere diritto al parcheggio.

Ciononostante con la Legge 28 novembre 2005 n. 246, art. 12, nono comma, è stato aggiunto all'art. 41-sexies della l. 1150/1942 e succ. modif., il seguente comma: “gli spazi per parcheggi realizzati in forza del primo comma non sono gravati da vincoli pertinenziali di sorta nè da diritti d'uso a favore dei proprietari di altre unità immobiliari e sono trasferibili autonomamente da esse”.

Ciò significa che con riguardo alle costruzioni non ancora realizzate alla data del 28 novembre

2005, oppure con riferimento a quelle già realizzate ma per le quali non siano iniziate le vendite delle singole unità, è divenuto possibile trasferire liberamente i posti auto senza l'obbligo di mantenere il diritto d'uso in favore dei titolari delle unità immobiliari.

L'analisi appena compiuta può fornire risposta a tanti dei nostri interrogativi e aiutarci a comprendere i motivi per i quali diviene sempre più complicato trovare parcheggio sotto casa al giorno d'oggi!

Diverso il caso in cui esista un'area contigua al condominio destinata ad uso di passo e cortile, in tali casi infatti si potrà approfittare di tale area ed utilizzarla come parcheggio, seppur temporaneo della propria vettura. Una pronuncia recentissima della Cassazione (sentenza 21.01.2009 n° 1547), ha stabilito che un'area contigua all'edificio condominiale destinata ad uso di passo e cortile, può essere utilizzata a parcheggio temporaneo delle autovetture dei condomini.

In particolare, la Cassazione, considerato che non era possibile desumere che alcuni condomini

facessero un uso diverso rispetto agli altri dell'area in oggetto, ha stabilito che “il limite al godimento della cosa comune s'identifica con riferimento alla destinazione attuale della cosa, desunto dall'uso fattone in concreto dai compartecipi”.

Nel caso in cui il regolamento condominiale non precluda esplicitamente tale possibilità, il divieto di parcheggio non si può ricavare automaticamente da quanto prevede l'articolo 1102 del Codice civile.

La recente decisione s'inserisce nel filone giurisprudenziale secondo cui la legittimità del parcheggio delle macchine in un cortile comune, deve essere valutata, caso per caso, in relazione al duplice limite, posto dall'articolo 1102 del Codice civile: quello di non alterare la destinazione del bene comune e di non impedire ad alcuno dei partecipanti di farne uso secondo il suo diritto.

Se nulla è precisato nel regolamento condominiale, è dunque possibile usare le parti comuni per parcheggiare, a patto che in tal modo non si impediscano gli altri utilizzi cui il cortile è destinato come, ad esempio, il passaggio di persone e di veicoli.



Pillole *di* Tecnica

Rubrica a cura di **Stefano Rotondi**

Costruiamo il codice fiscale

In un mondo sempre più automatizzato il codice fiscale dei soggetti è diventato un elemento imprescindibile di identificazione univoca. Esso ormai rappresenta il nostro biglietto da visita per tutte le banche dati in cui veniamo inseriti. Siamo costretti a portarcelo dietro ovunque, anche se non è un documento d'identificazione in senso stretto perché manca la fotografia, ed a volte abbiamo la necessità di dettare o scrivere quello di altre persone (coniuge, figli, ecc...). Un buon metodo per ricordare il codice fiscale è sapere come si costruisce. Non è un procedimento difficile e permette di tenere a mente o comunque

Vediamo quindi come si arriva al codice fiscale delle persone fisiche.

ESEMPIO DI CODICE FISCALE

Bianchi Albertina nata il 17 luglio 1970 a Roma

BNC	LRT	70	L	57	H501	P
BIANCHI	ALBERTINA	17	07	1970	ROMA	P

Analizziamo i singoli alfanumerici per vedere come si costruiscono.

BNC

Sono le prime tre consonanti del cognome.

Se il cognome ha meno di tre consonanti, alle consonanti seguono le prime vocali.

Se il cognome ha solo due caratteri, la terza lettera è la X.

LRT

Sono le prime tre consonanti del nome.

Però se il nome ha più di tre consonanti (come nell'esempio), si prendono la 1°, la 3° e la 4°.



70

Sono le ultime cifre dell'anno di nascita.

L

È una lettera che indica il mese di nascita come da tabella:

MESE	Lettera
1	A
2	B
3	C
4	D
5	E
6	H
7	L
8	M
9	P
10	R
11	S
12	T

57

È il giorno di nascita.

Però per le donne è il giorno di nascita più 40 (nell'esempio, $57=17 + 40$).

H501

È il codice attribuito al luogo di nascita (comune o Stato estero).

Tutti i comuni o Stati esteri ne hanno uno ed è rintracciabile negli elenchi ufficiali.

È formato da una lettera più tre cifre.

P

È una lettera che risulta dalla combinazione dei precedenti caratteri.

Ha una funzione di controllo.

È l'unico carattere da memorizzare veramente.

6

8



9

1

$\frac{1}{60}$



$\sqrt{xy}$

2

64